

Oggi alle urne in Grecia
6 milioni e 600 mila elettori

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SIPIO e PCUS firmano
una dichiarazione comune

A pag. 14

Congresso del PSI e centro-sinistra

LA «DELUSIONE» e le preoccupazioni manifestate da una parte della stampa italiana per lo svolgimento e le conclusioni del Congresso socialista non possono essere giudicate tutte come la espressione d'una montatura artificiale e strumentale, diretta a premere sulla Democrazia cristiana e a persuaderla dell'insufficienza delle «garanzie» offerte dal Partito socialista per procedere alla formazione d'un governo di centro-sinistra.

«Delusione» e preoccupazioni hanno in effetti una base reale. Lo svolgimento del Congresso socialista è stato assai diverso da quello che Nenni, e il gruppo dei suoi fedelissimi, avevano «promesso» o almeno «preannunziato» alla D.C. e ai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica. Le sue conclusioni, che pure assicurano alla corrente «autonomista» un margine di maggioranza nel nuovo Comitato Centrale e forse a Nenni e al gruppo dei suoi fedelissimi una risicata maggioranza all'interno della corrente «autonomista», rispecchiano in modo deformato la realtà congressuale e la reale situazione del partito qual è emersa dal Congresso. Si può addirittura dire che se il Congresso non fosse stato prigioniero dell'antidemocratico sistema di votazioni legato alla rigida divisione dei delegati in correnti precostituite — e ciascuno con mandato imperativo — si sarebbe forse assistito ad una nuova e più pertinente distribuzione dei rapporti di forza all'interno del partito.

Non c'è dubbio infatti che ciò che ha caratterizzato i lavori del Congresso è stato il progressivo isolamento in cui è venuto a trovarsi l'oltranzismo collaborazionista di Nenni, la sempre più fiavole eco ai richiami anticomunisti, la sempre più chiara esigenza di collocare il problema dell'eventuale partecipazione ad una formazione governativa di centro-sinistra su basi politiche e programmatiche meno equivocate di quelle proposte da Nenni e dal gruppo dei suoi fedelissimi.

Protagonisti del Congresso sono divenuti la sinistra, i «lombardiani» e Pertini perché si muovevano, sia pure su piani ben distinti, su posizioni assai diverse da quelle di Nenni, e perché in tutti si manifestava ben viva, sia pure con accenti tutt'altro che simili, la preoccupazione di non concepire «l'incontro al vertice» con la D.C. come qualcosa che debba avere, come suo possibile prezzo, la rottura del partito e lo scatenamento d'una lotta fratricida in seno al movimento operaio.

I COMMENTI «delusi» e preoccupati di tanta parte della stampa italiana — cui s'accompagna il silenzio ermetico della Democrazia cristiana e del Popolo — se mostrano come queste cose non siano sfuggite all'attenzione di quasi tutti i commentatori politici, confermano tuttavia la superficialità e la banalità degli schemi dai quali essi non riescono a liberarsi quando s'accostano alla realtà italiana.

Aiutati per la verità da Nenni e dal suo excursus storico sulle «occasioni perdute» nel passato dal Partito socialista, tutto si ridurrebbe, secondo costoro, ad una nuova manifestazione delle «due anime» classiche del vecchio socialismo italiano, una delle quali sarebbe incapace, per organico massimalismo, di uscire da una posizione d'opposizione e protestataria e d'assumersi responsabilità di governo: dimentichi che, posto in questi termini, tale problema non esiste, da più lustri, per nessun settore del movimento operaio.

L'unico vantaggio che una simile superficiale e banale impostazione offre è che, nella sua stessa grossolanità, essa sottolinea ancora di più ciò che i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica s'attendono e pretendono dall'«incontro» fra D.C. e PSI: vale a dire l'accettazione da parte del PSI d'un ruolo subalterno all'interno dell'attuale sistema di potere e di governo, la sua, in una parola, saragattizzazione. Da questo punto di vista, non si possono considerare episodi marginali né la violenta reazione di Saragat contro Nenni per essere stato anch'egli — al termine del Congresso — costretto a rinnovare la condanna della scissione di Palazzo Barberini; né la fretta e l'imbarazzo con cui Nenni ha voluto rassicurare Saragat che quelle parole egli era stato costretto a pronunciarle in uno stato, per dirla alla Moro, di necessità.

NESSUN commentatore politico ha avuto invece il coraggio di porsi il problema delle cause che hanno portato il 35. Congresso del PSI ad avere, malgrado Nenni, il tono che esso ha avuto. Fatto sta che se dei problemi reali del paese, dell'orientamento delle masse, delle reazioni delle masse dinanzi al carattere assunto dal primo esperimento di centro-sinistra, dei risultati del 28 aprile, delle scelte nette che gli stessi sviluppi del processo economico impongono, s'è parlato al Congresso in misura insufficiente, e in modo quasi sempre indiretto, gli orientamenti e gli umori che dal Congresso sono emersi non sono che lo specchio della situazione esistente nel paese, su scala internazionale, e, in questo quadro, nel movimento operaio del nostro e di altri paesi.

Nessun dubbio che la lotta per l'egemonia e per il potere sia arrivata a momenti e a scelte decisive: ma soprattutto in Italia il movimento operaio c'è arrivato su tali posizioni di forza, in una situazione di tale crisi e disagio del vecchio ceto politico dirigente e in primo luogo del ceto dirigente d.c., che solo una preconcetta sfiducia, un intimo logico morale e intellettuale, vecchiaia e stanchezza, mancanza di solide prospettive ideali e politiche potrebbero indurre dei dirigenti respon-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

ROVESCIAIA NEL SANGUE LA DITTATURA DEL VIET NAM DEL SUD

Diem e Nhu suicidi (o uccisi?) La settimana



SAIGON — Un soldato delle truppe ribelli nel salone del ricevimenti del palazzo presidenziale. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Con l'ultimo Consiglio dei ministri

Dopodomani Leone darà le dimissioni

Verso le 10 l'inizio delle trattative che si prevedono difficili - Il PCI favorevole alla proposta dell'U.V. per la Val d'Aosta

Dopodomani, secondo il calendario prestabilito, avrà inizio verso il 10-11 del mese. Le previsioni sull'andamento della crisi, naturalmente, continuano ad essere ispirate, in tutti gli ambienti, a molta circospezione. La accoglienza riservata dagli ambienti «dorotei», e dal PSDI, al Congresso socialista non è tale, infatti, da lasciar ritenere che le trattative possano procedere e concludersi senza forti scontri e senza che, da parte dc, non si sia messa in opera una massiccia pressione per riuscire a trasportare tutto il gruppo dirigente del PSI sulle posizioni dei «collaborazionisti ad ogni costo», che — come è noto —

non sono esattamente le stesse posizioni di Lombardi il quale, come nel passato, non potrà non rivestire un ruolo importante nella trattativa. Data la difficoltà dei negoziati, negli ambienti dorotei non si nasconde che, in caso di fallimento dell'alternativa possa essere, più che le elezioni, un rinvio della soluzione di centro-sinistra con la partecipazione «organica» del PSI. Si avrebbe cioè, o un nuovo «governo ponte», formato da una «personalità tipo Leone, oppure — ed è il caso più probabile —

(Segue in ultima pagina)

Alla tesi ufficiale del suicidio si contrappone quella più verosimile dell'esecuzione sommaria - Militari e civili filoamericani assumono il potere - 400 morti
Dichiarazioni della signora Nhu

SAIGON, 2. Dopo mezza giornata di lotta violentissima, la dittatura di Ngo Dinh Diem e di suo fratello Ngo Dinh Nhu è stata spazzata via, i due tiranni sono morti e al loro posto si è insediato un gruppo di civili e di militari che per prima cosa hanno proclamato la loro volontà di collaborare strettamente con gli americani e di condurre a fondo la lotta contro i partigiani del Vietnam. Se questi sono gli elementi sicuri, confuso è il quadro dell'attuale situazione, incerte sono le notizie circa la fine di Diem e di Nhu e imprevedibile quella sulla formazione del nuovo governo provvisorio che dovrebbe essere presieduto da Nguyen Ngoc Toc, già vice-presidente del Consiglio sotto Ngo Dinh Diem. Secondo alcuni calcoli, i morti nella rivolta sarebbero circa 400. Non risulta che vi siano vittime fra gli stranieri.

Le circostanze della morte di Diem e di Nhu hanno avuto fino ad ora diverse versioni e probabilmente quella esatta non vi sarà tanto presto. Non vi è dubbio che i responsabili del colpo di stato avevano interesse a eliminare anche fisicamente i due personaggi: altrettanto indubbio è che le ragioni di questo procedimento sommario imponessero di mascherare col «suicidio» l'uccisione. Sta di fatto che i due fratelli, secondo il primo annuncio, erano morti nel bombardamento del palazzo presidenziale; poi fu detto che si erano arresi; successivamente che si erano suicidati e, infine, che erano stati uccisi dagli insorti.

Mentre la giunta militare riaffermava nel tardo pomeriggio la tesi del suicidio, precisando che i due si erano uccisi con colpi d'arma da fuoco alle 10.45 di stamane (3.45 ora italiana), gli ambienti militari di Saigon si dichiaravano che Diem e Nhu erano stati uccisi: li avrebbero ammazzati soldati dei reparti insorti, mentre i due venivano trasferiti al Quartier generale di Saigon a bordo di un automezzo corazzato. Secondo le stesse fonti, i due fratelli erano stati catturati mentre tentavano di nascondersi in una chiesa nel sobborgo di Cholon. Erano fuggiti dal palazzo presidenziale attraverso una galleria sotterranea, poco prima che l'edificio venisse occupato dai fucilieri di marina.

A Los Angeles, la signora Nhu ha letto oggi alla stampa, con voce tremante per l'emozione, una dichiarazione nella quale si afferma che «qualunque sia la sorte toccata alla sua famiglia, gli

Stati Uniti ne sono completamente responsabili». La signora Nhu sembra non avere ancora accettato come definitiva la notizia della morte del marito e del cognato. Comunque, rifiuta la tesi del suicidio e dice: «Queste morti sono assassini, commessi col beneplacito diretto o indiretto del governo americano».

La battaglia si era iniziata alle ore 13.15, quando unità di marines ribelli avevano attaccato i comandi della polizia e della marina. Contemporaneamente entravano in azione diversi apparecchi che prendevano di mira anche il palazzo presidenziale. Dopo alcune ore, quasi tutti i comandi militari di Saigon erano passati dalla parte degli insorti. Solo al quartier generale dell'esercito e alla Presidenza della repubblica si aveva una resistenza accanita. Entravano allora in azione le artiglierie e i carri armati. A notte inoltrata, una fregata di tre ore: i generali ribelli offrono a Ngo Dinh Diem un salvacondotto se accetta di arrendersi. Il dittatore prigioniero rifiuta e la battaglia riprende furiosa. Il quartier generale dell'esercito viene ridotto ad un ammasso di macerie e gli assediati cessano il combattimento. Poi è la volta del palazzo di Diem. La guardia presidenziale resiste con accanimento. Artiglierie e cannoni sono collocati ai quattro lati del palazzo ed aprono un fuoco infernale che si protrae per tre ore. Nelle prime incerte luci dell'alba, alle 6.37 del mattino, sulle macerie, spunta una bandiera bianca. Il fuoco cessa.

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 la storia della famiglia del dittatore)

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 un servizio da Napoli)

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 la storia della famiglia del dittatore)

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 la storia della famiglia del dittatore)



SAIGON — Un giovane vietnamita corre esultante lungo la via Pasteur, dopo la caduta dell'ultimo caposoldo diemista nel palazzo presidenziale. (Telefoto AP-«l'Unità»)

flotta a Saigon

TESSERAMENTO:
in corso l'operazione
«Quattro giornate»

Già migliaia i reclutati

A Erto e Casso raggiunto lo stesso numero di iscritti del 1963: nuovi compagni prendono il posto di quelli periti

Il compagno Cappa, segretario della sezione del PCI di Erto e Casso, i due paesi devastati dalla tragedia del Vajont, ha ieri telegrafato al compagno Togliatti comunicando che la sezione ha riterato tutti i compagni del 1963. Il posto di alcuni compagni deceduti nella sciagura è stato preso da giovani reclutati in questi giorni, che hanno inteso così rispondere al vergognoso manifesto che la DC ha affisso in questi giorni contro i comunisti.

Ecco una notizia sulla quale invitiamo a riflettere quanti, onestamente, vogliono capire che cosa rappresenta il partito comunista nel nostro paese, quali radici profonde esso ha tra i lavoratori. Ma la stessa considerazione potrebbe trarre chiunque, in una di queste «quattro giornate» dedicate al tesseramento e reclutamento, si recasse in una delle innumerevoli sezioni dove affluiscono vecchi e nuovi compagni impegnati in un largo dibattito politico e in un attento sforzo di organizzazione, per concludere rapidamente il tesseramento del 1964 e portare al partito migliaia di nuovi reclutati.

Ecco alcuni primi risultati, che si aggiungono a quelli già pubblicati ieri:

TORINO: i tesserati sono giunti a 9744, di cui 532 nuovi iscritti. Nel corso della giornata di ieri hanno raggiunto il 100% le sezioni di Varigelle, La Cassa, Robassomero, S. Maurizio, Nole, Canavese, Coassolo. Balangere ha raggiunto il 120% con 20 nuovi iscritti. Le cellule Olivetti hanno reclutato 9 iscritti, la Indes di Orbassano 8, la sezione di Nichelino ha raggiunto il 66% degli iscritti con 40 reclutati.

BOLOGNA: decine di assemblee e tribune politiche si stanno svolgendo nelle sezioni. Ecco alcuni risultati: S. Giorgio di Piano 360 riterati e 9 reclutati, Galliera 305 riterati e 2 reclutati, Peggato di S. Pietro 60 tesserati e 4 reclutati.

PADOVA: al cento per cento il tesseramento della cellula dei postelegrafonici. La sezione di Piazzola ha raggiunto il 62%, la sezione Camporese il 65% con venti nuovi iscritti.

GENOVA: più di 2.000 compagni hanno già rinnovato la tessera; 55 sopra i nuovi iscritti. Le cellule «ferrovieri» della sezione Bellucci e quella dell'Istituto di fisica della sezione «Bisecola» hanno consegnato ieri la nuova tessera a tutti i compagni.

TRIESTE: la cellula dell'Arsenale Triestino, della Raffineria Aquila del gruppo Total, del Cantiere navale Giuliano San Giusto, dei comunali di Muggia e di Trieste, del Magazzini Generali e del Mercato centrale, la prima sezione alveola dell'altipiano di Monrupino hanno raggiunto ieri il 100% degli iscritti.

PALERMO: una azione particolare di reclutamento viene condotta in direzione degli operai: al Cantiere Navale sono già state distribuite 120 tessere; nel corso di assemblee tenute ieri sera sono state distribuite 95 tessere a Piana degli Albanesi, 40 a San Cipirello, 150 a Mialmeri.

IMPERIA: la sezione Stenica Binon ha riterato ieri il 25% degli iscritti, la seconda cellula femminile il 100%. Tra le cellule aziendali vanno segnate:

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 3 un servizio da Napoli)

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964

LE MANI SULLE «ALBULE»

IN SALVO I SEI MILIONI DELLE PAGHE

Contro un'autocisterna

Ucciso in moto

Aveva 27 anni - Il padre gravissimo

Un giovane ha perduto la vita in uno scontro fra una motocicletta e un'autocisterna, al sedicesimo chilometro della via Ostiense. Nello stesso incidente, il padre, che sedeva sul sellino posteriore, è rimasto gravemente ferito. Il sinistro è avvenuto ieri pomeriggio. Giulio Giacomini, di 27 anni e il padre Pietro di 63 anni, abitanti a Fiumicino in via Coccia di Morto, erano diretti in motocicletta verso la città. Erano le 14.30. Per cause che ancora la polizia stradale non ha accertato, in un tratto in leggera curva la motocicletta è andata a schiantarsi, frontalmente, contro un'autocisterna che era diretta in senso contrario. L'urto è stato violentissimo. Padre e figlio sono stati sbalzati dalla moto, alcuni metri lontano. Gli autisti dell'autocisterna e i guidatori di alcune auto di passaggio, sono stati i primi a soccorrere Giulio Giacomini e il padre. Le condizioni del giovane sono apparse subito disperate. Mentre un'auto lo stava trasportando a tutta velocità verso il S. Camillo, il giovane ha cessato di vivere. Il padre è stato ricoverato nello stesso ospedale in osservazione. Ancora non sa della morte del figlio.

Mercoledì

Bufalini
celebrerà il
7 Novembre

Mercoledì prossimo, il compagno sen. Paolo Bufalini, segretario della Federazione comunista e membro della Direzione del partito, celebrerà alle 16.30 nella sala Gran Caccia, l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Giovedì prossimo avranno luogo altre manifestazioni in tutte le sezioni comuniste della città e della provincia. Si sta intensificando, intanto, la campagna per il tesseraamento. Nella zona dei Castelli, a Genzano, sono già stati rilasciati cento compagni. La sezione di Pomezia si è posta l'obiettivo di raggiungere il 100 per cento entro il novembre. I compagni di Anzio termineranno il tesseraamento oggi, tenendo poi un'assemblea popolare. Consorzio di lavoro di propaganda e di organizzazione.



Tivoli: l'ingresso delle «Acque albule».

Due edili all'Aurelio

Strappati alla morte

La frana si è abbattuta nel cantiere travolgendo i due lavoratori

Due carpentieri sono rimasti travolti da una frana: stavano «armando» una impalcatura quando un ammasso di terra argillosa e di pietre si è staccato dalla parete del cantiere investendo i due operai. Mario Conti, di 50 anni, abitante in via Alessandro Algardi 10 e Giuseppe Bruni, di 25 anni, abitante in via Fontanile Arenato 2, sono stati medicati al San Camillo. I sanitari li hanno dimessi con una settimana di prognosi. Il nuovo gravissimo infortunio è accaduto in un cantiere di piazza Pio XI, all'Aurelio. Erano passate da pochi minuti le 14.30 quando i due lavoratori si sono calati nelle fondamenta del cantiere. Dovevano sistemare tavole e travi di sostegno per evitare un minaccioso smottamento del terreno sul piazzale. Poi altri lavoratori avrebbero dovuto iniziare i lavori di costruzione del palazzo. Tutto è accaduto all'improvviso. L'impalcatura ha ceduto, le travi e le tavole si sono spezzate di schianto e la valanga di ter-

riccio si è abbattuta nel cantiere. Inutilmente i due carpentieri hanno tentato di mettersi in salvo: la frana li ha bloccati in fondo al cantiere. Sono stati gli stessi edili del cantiere a soccorrere per primi i compagni di lavoro. Scavando fra le macerie, i due operai sono stati portati in salvo ma poiché erano feriti è stato necessario accompagnarli all'ospedale. Con un'auto di passaggio Mario Conti e Giuseppe Bruni sono stati trasportati al pronto soccorso del San Camillo. Poco dopo sono giunti nel cantiere i poliziotti per l'inchiesta. Le indagini continuano.

ALESSANDRO VITTADDELLO

INIZIA LA STAGIONE
OFFRENDO ALLA SUA CLIENTELA
IMPERMEABILI
PER UOMO DONNA E RAGAZZI

Alcuni esempi:
Nailon Scala Oro L. 3.900
Gabardine Lana 8.000
Gabardine Cotone 9.000
Gabardine Terital e Cotone 14.800
Gabardine Terital e Lana 28.000
E TANTI ALTRI MODELLI
GRANDE ASSORTIMENTO CONFEZIONI
SOPRABITI - VESTITI
GIACCHE - PANTALONI

ALESSANDRO VITTADDELLO
ROMA - Via Ottaviano, 1 - Tel. 380.678
(angolo PIAZZA RISORGIMENTO)

Da anni, si parla di progetti per costruire un grande complesso termale a Bagni di Tivoli al posto dell'attuale e antiquato stabilimento. Ora la Giunta comunale sta manovrando per favorire un gruppo di speculatori.

Regalano le Terme

Oggi conferenza stampa del gruppo consiliare comunista - I legami con la «Città Arcionia»

Il Comune di Tivoli sta per fare un bellissimo regalo non ai suoi amministratori, ma ad un solo, fortunato cittadino e ai di lui amici. La Giunta comunale si prepara infatti a cedere le terme delle Acque Albule a una società di cui si conosce solo uno dei componenti: l'ingegner Giuseppe Bourlot Cornetto, un intraprendente proprietario terriero che possiede, tra l'altro, 43 ettari di terreno confinante con la zona dove sgorgano le Acque Albule.

Ma procediamo con ordine. E' da tempo che si parla dell'ammodernamento degli stabilimenti, nei quali affluiscono d'estate migliaia di persone ogni giorno e che, così come sono oggi, non possono far fronte alla richiesta sempre crescente di cure termali. Si parla più precisamente della costruzione di una vera e propria città termale che possa far fronte non solo alle esigenze degli abitanti della zona - Tivoli, Guidonia, Villalba - ma anche a quelle dei tanti romani che preferiscono fare un bagno nelle piscine delle Acque Albule invece di spingersi alla ricerca d'un metro quadrato di sabbia libero sul litorale tirrenico. Così come sono oggi, le piscine dello stabilimento di Bagni di Tivoli hanno una capienza assai limitata, si da diventare, nelle giornate di festa del periodo estivo, piene come un tram nelle ore di punta.

Tutti d'accordo, quindi, sulla necessità di fare delle terme di Bagni di Tivoli un centro ricettivo e di cura il più accogliente e ricettivo possibile. A questo proposito, è stato lo stesso ministro Bo, rispondendo a una interrogazione presentata in Senato dal compagno Mammucari, a confermare che l'Ente autonomo di gestione per le acque termali, il quale dipende dal ministero delle Partecipazioni statali, ha effettuato sopralluoghi e ha studiato la possibilità di assumere una partecipazione nel complesso termale balneare delle Acque Albule. Ora però il sindaco ha inviato a tutti i capigruppo consiliari una schema di convenzione con una società - quella dell'ing. Cornetto - che se approvato cadrebbe a un privato. Lo sfruttamento delle Terme, alienando un bene che è di tutti i cittadini. Il progetto Cornetto, con il quale il Comune s'impegna a cedere alla società le Terme per vent'anni, prevede la costruzione, entro cinque anni, di una prima parte dei nuovi grandi stabilimenti, con una spesa, per il solo primo quinquennio, di tre miliardi. Altri tre miliardi dovrebbero

essere spesi successivamente. Di questi sei miliardi, uno è rappresentato dal valore dei terreni che il Comune possiede nei pressi delle sorgenti sulfuree.

Dopo vent'anni di gestione privata, il complesso termale tornerà in possesso del Comune, il quale dovrà pagare, dice la proposta di convenzione, «il valore corrispondente al mancato sviluppo economico della zona, interessi già pagati e l'eventuale rivalutazione in base all'indice del costo della vita dell'anno in cui scade la subconcessione». Come se ciò non bastasse, il Comune dovrebbe pagare «l'ammortamento naturale dell'intera opera in 50 anni; il canone passivo gravante sulla gestione perché dovuto al Comune di Tivoli, per gli anni che passano tra il 21. e il 50. compreso e infine l'utile medio netto che la società avrebbe potuto ricavare tra il 21. e il 50. anno compreso». Si tratta di miliardi che il Comune dovrà dare. Ma dove li prenderà?

Che cosa fa la società Cornetto s'impenna a dare al Comune in questi vent'anni di sfruttamento? «L'opera non è detta nello schema di convenzione. Negli ambienti comunali di Tivoli, circola però la voce che si vorrebbe ripagare il Comune con un annuo d'una ventina di milioni, diecimila in meno di quanto esso ne percepisce oggi gestendo in proprio gli stabilimenti termali. E quindi, di molti milioni ogni anno e alienazione di un bene patrimoniale a danno di tutti i cittadini, soprattutto di coloro che frangono le terme a scopo di cura».

Che cosa spinge il Comune di Tivoli a «regalare» le Terme? Il Comune non ha sei miliardi e nemmeno tre per costruire la città termale, e quindi è costretto a cedere questa ricchezza a un privato. Ma c'è lo Stato - come dimostra la risposta del ministro Bo - che può intervenire a difesa degli interessi della popolazione. Cornetto e soci, però, devono avere qualche santo in Paradiso, con l'aiuto del quale stanno trasformando la zona in una miniera d'oro. Non si dimentichi, infatti, che la zona tiburtina, oltre ad aver regalato a un privato lo sfruttamento delle Terme, sta diventando anche un nodo stradale di grande importanza, con l'autostrada adriatica di prossima realizzazione. L'autostrada del sole in via di completamento. E sulla Tiburtina, a circa metà strada tra Roma e Tivoli, un altro progetto termale. Del Fante di Castell'Arcione, ha costruito un circuito per go-kart, la cosiddetta «pista d'oro», che è solo la prima pietra di un grande complesso sportivo pomposamente da lui battezzato «Città Arcionia». Dove sorge la «pista d'oro», una società di cui fa parte Del Fante, sta lottizzando terreni per centinaia di ettari di proprietà di Micara. Del Fante, Micara, Cornetto e i Gianini sono i nomi che più ricorrono sulla bocca degli abitanti della zona: una zona in pieno sviluppo industriale. All'azione intrapresa dai comunisti di Tivoli, che hanno denunciato con un manifesto quanto sta succedendo alle Acque Albule e hanno convocato per questa mattina una conferenza stampa alla quale hanno invitato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e i segretari dei vari partiti, è necessario che si affianchino anche tutte quelle forze politiche e sindacali che hanno a cuore gli interessi della popolazione.

mi. a.



Alvaro Peiretti è stato arrestato. Lo hanno portato in questura e interrogato. Infine, hanno chiamato i fotografi. L'immagine che pubblichiamo illustra proprio quel drammatico momento. L'uomo si dibatte e cerca di nascondere il volto davanti ai lampi dei flash, forse per la vergogna, forse per rabbia. Gli sono addosso in quattro, i poliziotti. Due cercano di fargli allontanare le braccia dal volto, gli altri due quel volto vogliono farglielo alzare, e forse, nella sua ultima edizione, un giornale della sera scriverà poi: «Alvaro Peiretti trattenuto a stento dagli agenti della Mobile mentre dà in escandescenze».

La cassaforte non ha ceduto

Gli inquilini hanno dato l'allarme, la polizia è arrivata in tempo - Drammatico inseguimento

La cassaforte di una ditta, con sei milioni dentro, è stata attaccata l'altra notte dai ladri. Fiamma ossidrica, crik idraulico e trapano elettrico stavano ormai per averla vinta, quando i vicini sono stati destati dai rumori. Hanno dato l'allarme, telefonando alla Mobile. Una «Ferrari» e un'«Alfa» sono subito partite, a sirene spiegate. I malfattori hanno dovuto abbandonare ferri e milioni e darsi alla fuga. Dopo un veriginoso inseguimento, uno è stato catturato. Si tratta, di Alvaro Peiretti, ha 43 anni e abita in via Albana, alla borgata Gordiani: è stato rinchiuso a Regina Coeli, in attesa del processo, sotto una dura serie di imputazioni.

Elezioni

Anagni:
la lista
del PCI

Ecco la lista dei candidati del PCI alle elezioni del consiglio comunale di Anagni, che si terranno il 17 novembre: 1) Giuseppe Lanzì, insegnante; 2) Mario Basso, ragioniere; 3) Cesare Amici, impiegato; 4) Guido Asenzi, coltivatore diretto; 5) Americo Boccacelli, operaio; 6) Americo Capobasso, colono; 7) Antonio Caporali, coltivatore diretto; 8) Duilio Catelli, imprenditore; 9) Duilio Cesarato, commerciante; 10) Orlando Corsi, operaio; 11) Angelo De Carli, operaio; 12) Giovanni Del Monte, coltivatore diretto; 13) Magno Fabrizio, artigiano; 14) Elena Gigli, casalinga; 15) Pietro Imperia, impiegato; 16) Sante Magliocchetti, colono; 17) Angelo Mastromarino, operaio; 18) Vincenzo Montecchi, pensionato; 19) Mario Netti, colono; 20) Umberto Palumbo, colono; 21) Giovanni Petiti, operaio; 22) Francesco Polenziani, contadino; 23) Nello Sacconato, colono; 24) Vincenzo Salvi, commerciante; 25) Giovanni Savo Sardo, operaio; 26) Alfredo Scasitelli, imprenditore; 27) Rizzio Tomassi, operaio; 28) Igino Tuffi, commerciante; 29) Giovanni Turri, pensionato; 30) Giuseppe Zangrilli, colono.

Elezioni

Anagni:
la lista
del PCI

Ecco la lista dei candidati del PCI alle elezioni del consiglio comunale di Anagni, che si terranno il 17 novembre: 1) Giuseppe Lanzì, insegnante; 2) Mario Basso, ragioniere; 3) Cesare Amici, impiegato; 4) Guido Asenzi, coltivatore diretto; 5) Americo Boccacelli, operaio; 6) Americo Capobasso, colono; 7) Antonio Caporali, coltivatore diretto; 8) Duilio Catelli, imprenditore; 9) Duilio Cesarato, commerciante; 10) Orlando Corsi, operaio; 11) Angelo De Carli, operaio; 12) Giovanni Del Monte, coltivatore diretto; 13) Magno Fabrizio, artigiano; 14) Elena Gigli, casalinga; 15) Pietro Imperia, impiegato; 16) Sante Magliocchetti, colono; 17) Angelo Mastromarino, operaio; 18) Vincenzo Montecchi, pensionato; 19) Mario Netti, colono; 20) Umberto Palumbo, colono; 21) Giovanni Petiti, operaio; 22) Francesco Polenziani, contadino; 23) Nello Sacconato, colono; 24) Vincenzo Salvi, commerciante; 25) Giovanni Savo Sardo, operaio; 26) Alfredo Scasitelli, imprenditore; 27) Rizzio Tomassi, operaio; 28) Igino Tuffi, commerciante; 29) Giovanni Turri, pensionato; 30) Giuseppe Zangrilli, colono.

rene spiegate, mettendo così i ladri sull'avviso. I quali ladri non sono rimasti, certo, a rischiare i poliziotti. Sono saltati giù da una finestra, si sono lanciati nella strada. Erano due. Gli agenti li hanno inseguiti attraverso lo stesso percorso. Il brigadiere Spatafora, noto per i suoi inseguimenti in «alfa» e «ferrari» che immancabilmente finiscono all'ospedale e con auto fraccassate, anche questa volta non ha voluto smentirsi. Comunque, dopo un lungo inseguimento, due agenti sono riusciti ad acciuffare Alvaro Peiretti, che ieri, dopo essere stato interrogato perché facesse il nome del suo complice, è stato portato a Regina Coeli.

I produttori di latte

Aspettano ancora
gli arretrati...

Dopo i recenti, clamorosi sviluppi della vicenda del latte, è tornato di attualità anche il problema del pagamento degli arretrati ai contadini produttori. Malgrado tutti gli impegni presi anche recentemente, il Consorzio laziale del latte - che fino a un anno fa gestiva la raccolta del prodotto per conto della Centrale - continua a ostacolare la distribuzione dei 160 milioni accantonati per il pagamento del latte consegnato nel giugno e luglio del 1962, cioè sedici mesi fa. L'Alleanza contadina, in un comunicato diffuso ieri, ricorda l'impegno preso dal sindaco il 17 ottobre con i dirigenti dell'organizzazione democratica dei contadini per fare «effettuare i pagamenti entro pochissimi giorni» e aggiunge che «a tutt'oggi tali pagamenti non sono ancora avvenuti o si ha notizia che il Consorzio laziale si oppone a che i pagamenti avvengano, rifiutandosi di riconoscere il credito dei produttori; e pretendendo, in ogni caso, che i pagamenti avvengano con criteri che favoriscano i grandi agrari. I contadini hanno diritto a che i 160 milioni siano distribuiti subito e con criteri preferenziali, così come venne affermato dalla Commissione amministrativa della Centrale e decisi quindi dalla Giunta comunale». L'Alleanza, infine, invita i contadini a «essere vigilanti» e a tenersi pronti a riprendere la lotta per ottenere il pagamento di quanto ad essi è dovuto.

Radiovittoria
VIA LUISA DI SAVOIA 127 (a/a Piazza Flaminia)
VIA ALESSANDRIA 220 (Angolo Via Novara)
acquistando da noi
TELEVISORE
PARTECIPERETE
AL GRANDE CONCORSO
TRIMESTRE DELLA FORTUNA
OVE SONO IN PALIO
AUTOMOBILI
FIAT 500
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
A PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI !!!
ALCUNI ESEMPLI:
TELEFUNKEN 19" e. 119.900
id. 23" e. 149.000
PHONOLA 19" e. 136.000
id. 23" e. 149.000
SIEMENS 19" e. 136.000
id. 23" e. 149.000
PHILIPS 19" e. 136.000
id. 23" e. 165.000
VENDITA ANCHE RATEALE
Affrettatevi! RITIRATE PRESSO LE NS/SEDI IL COLONDIUM DEL CONCORSO CHE PREVEDE UNA ESTRAZIONE OGNI 50 GIORNI.

COMUNICATO
Con la partecipazione di un gruppo artigiano di Cantù, la
COMMOBIL
VIA APPIA NUOVA, 127 (Piazza Ro di Roma)
VIA TUSCOLANA, 6/C - S - S/A
Inizia una grandiosa vendita di camere da letto, sale da pranzo, seggioloni, salotti, lampadari, ecc.
Risparmio sui costi
di mercato fino al **30 %**
VENDITA ANCHE RATEALE

Ugo Facco De Lagarda

UN METRO DI GLORIA



Poeta, romanziere, novellista, giornalista, critico di costume, commediografo, storico, Ugo Facco De Lagarda è nato a Venezia sul finire del secolo scorso. Per trentacinque anni funzionario di banca, egli ha sempre portato avanti la sua attività letteraria, improntata ad una carica moralistica ora dolente ora corruiva. Dopo aver esordito nel 1919 con i versi di "Amorlindo", De Lagarda è venuto pubblicando numerose opere narrative, oltre che una ricca serie di elzeviri, ritratti, moralità su quotidiani e periodici. Ricordiamo, tra i suoi libri, il romanzo "La grande Ombra", e le raccolte "Le figlie inquiete" e "Cronache estive", tutti di quest'ultimo decennio. De Lagarda è anche l'appassionato animatore di quel simpatico premio veneziano per inediti, intitolato «Stradanova».



Disegno di Piero Leddi

PRECEDUTA da una lunga serie di manovre, dispetti, soprusi, la singolare tenzone — diciamo meglio: la fase ultima del litigio e dell'urto, tra le glaciali, ed esose, signorine Cuatto-Cantini e il loro inquilino, lo scultore Muzio Carne (nato a Udine da padre pugliese, piccolo funzionario delle Imposte), estroverso bassotto dal pizzo d'argento, ex trionfatore delle antiche Biennali, decorato ex partigiano — durò pressappoco un decennio: dal '50 al '60. Ezia, Elvira, Erminia, orfane precoci dell'avveduto, e solerte, notaio veneto dottor Elio (che, tra l'altro, aveva speculato su quei nomi con la E iniziale per facilitare la prevedibile successione ereditaria anche nei riflessi dell'argenteria e della biancheria da letto e da tavola, cifrate invariabilmente E.C.C.) e di un'oscura terziaria alcoolizzata, sommarono nel '50, messe insieme, oltre due secoli di età e possedevano un patrimonio, che, secondo la voce pubblica, oscillava tra i due e i sette miliardi di lire.

Esso era costituito, prevalentemente, da beni stabili, fra cui quattro palazzoni situati proprio al centro del già sonnolento, ed ora agitato, capoluogo di provincia, ove erano cresciute. Per questo motivo il popolino aveva facilmente deformato il cognome originario delle vecchie zitelle e le chiamava signorine Quattro Cantoni; il largo quadrivio del Corso (meta fissa degli appuntamenti, ove sostavano, e ancora sostano, a tutte le ore, gli oziosi membri della società dorata e gli intenditori di donne, di corna, di piazze e vini prelibati, di cavalli, di motori, di campionato, di destra e di sinistra, di Russia e d'America) era, appunto, angolato dalle quattro costruzioni neoclassiche a cinque piani, di cui, nel giro di un trentennio, le danarose sorelle (che vivevano con un rigoroso minimo decoro, sorvegliandosi l'un l'altra e gareggiando nei più gretti risparmi), erano riuscite ad assicurarsi selvaggiamente la proprietà. Due palazzi dirimpettati erano affittati alle succursali di due grandi Banche concorrenti, i preposti delle quali si guardavano in cagnesco al di là dei cristalli istoriati in oro; il terzo era occupato da una Compagnia di Assicurazioni e da alcuni studi di scelti, e solvibili, professionisti molto accreditati nella zona: i due più celebri avvocati — uno tonante, l'altro silente e volpino —; il dentista più salato; l'ingegnere più temerario; il commercialista più tortuoso; al pianoterra era piazzata una vasta, capricciosa «boutique» suddivisa in quattro non bene distinti reparti (atelier di mode, profumeria, libreria, antiquariato), tra gli altri quotidiani dell'alto ceto.

All'angolo opposto — nel quarto palazzo — scintillava il rinomato bar degli Specchi aperto dalle sette del mattino all'una di notte, per dare credito alla leggenda di una pretesa dolce vita cittadina; il mezzanino e i piani soprastanti, frazionati in otto appartamenti, erano affittati quasi tutti a superbe famiglie di sommi dirigenti privati o statali. Quasi tutti è detto bene, perché almeno due degli otto quartieri avevano diversa destinazione. Al piano nobile erano sistemate le signorine Cuatto-Cantini e al terzo piano lo scultore Muzio Carne, titolare di una tempestosa biografia come uomo e come artista. (Uomo: aveva avuto due mogli, una presto morta, l'altra fuggita — e più avanti morta pure —; e tre figli — un maschio e due femmine — scomparsi poi tutti per causa di guerra. Artista: con le sue statue titaniche alte tre metri e più, aveva messo in pericolo pavimenti e soffitti, e galvanizzato la critica nazionale e straniera, che un giorno lo aveva portato alle stelle e, più tardi, gli aveva voltato le spalle ignorandolo compatta).

Egli occupava l'appartamento prima ancora che le tre eredi avessero comperato il palazzo (l'ultimo, in ordine di tempo, ma il primo come importanza nell'armonioso concerto del quadrivio); innanzi, attraverso lusinghe, trappole, minacce, intimidazioni, ricatti esse avevano tentato, non appena perfezionato l'acquisto, di estrometterlo; erano state anzi sul punto di riuscirci col pretesto di radicali lavori di restauro intesi all'ammmodernamento e alla conseguente maggiore valorizzazione dello stabile, ma proprio allora era saltata fuori la legge sui fitti bloccati, quella che le ultraconservatrici marmarchio-qualunquiste sorelle Cuatto-Cantini definivano — stringendo in dentro le sottili labbra esangui — «semplicemente iniqua».

Muzio Carne, attaccato a quelle mura, fu allora salvo. Si sfregò ripetutamente le mani, ma da quel momento ebbe inizio il memorabile paragono tra lui, che resisteva, e le sorelle proprietarie, che volevano estirpare dal magnifico palazzo il dente cariato, cioè il brutto neo costituito dall'ingombrante presenza dello scultore a corte di denaro, rimasto indietro coi tempi. Fu una guerra senza quartiere, con alti e bassi e colpi dritti e mancini, che divise in due avverse fazioni non soltanto la popolazione del capoluogo, ma pure quella della provincia e delle zone limitrofe.

Nel cuore del rimodernato palazzo tutto marmi, cemento, vetro, alluminio, aggeggi, elettrici e plastici, rimase così intatta una favolosa isola d'arte, dove tutto appariva fuori posto, quasi si trattasse del remoto documento di un'altra età. Sopra e sotto di quel terzo piano splendeva uniforme il perfetto, lucido, freddo, razionale di cui le sorelle, antenate per natura, erano divenute, sotto la spinta del sordido interesse, spietate, quanto assurde vestali. I metri quadrati occupati dal Carne erano esattamente 199 e l'ambiente conservava la caotica distribuzione, lo squallore, l'incomodità e la polvere antiche. Le immani statue campeggiavano taciturne. Una tarda servente, tallonata al decimetro da un famelico gatto, e un vecchio scalpellino, per la voce sottile e

gli strani abiti considerato mezzo uomo e mezza donna, accudivano partitamente alle faccende della casa e dello studio; più che studio, era una specie di magazzino-deposito, nonché esposizione permanente aperta a pochi fedeli, da quando la impreveduta fortuna dell'arte astratta aveva messo a riposo il postespressionista Muzio Carne, che pure era stato ai suoi di un polemico, discusso, battagliero scultore d'avanguardia. Nelle sue figure muliebri erano sempre riprodotte le sembianze di Annina, la prima moglie del Carne, squisita donna dalle tenere membra — morta di parto a venticinque anni — che era rimasta nel sangue, e aveva messo, e mantenuto, profonde radici nel cuore dell'artista. (Annina era stata un essere di scarsa intelligenza, ma d'animo sensibile e gagliarda e generosa negli atti di amore). Tutto il vedovo per lunghi anni aveva riferito a lei, anche il metodico possesso delle modelle che si erano poi avvicendate — e si avvicendavano — nel suo studio e, timide, dopo l'estenuante posa, avevano accondisceso — e accondiscendevano — alle di lui voglie, distratte o furiose a seconda del momento; anche — più tardi — l'ostinata conquista della seconda moglie (diciott'anni lei, cinquantacinque lui), solo perché Vanda aveva lo stesso eretto seno caprino di Annina; per impegnare, sazandola, la donna alla fedeltà, fu naturalmente costretto a fare i conti con le proprie residue energie. Ma Vanda coltivava in sé il germe dell'inganno; e dopo cinque anni, giusto al tempo in cui la stella del grande scultore cominciava a impallidire, lo aveva abbandonato portandosi dietro le due figlie e tutte le sue ricchezze, un pittore informale, dagli oscuri ideogrammi, le bastette lunghe e gli occhi pazzeschi dello scansafatiche, atteggiato a profeta incompresso. Muzio Carne non si stupì troppo della fuga di Vanda e, dopo qualche mese d'imbarazzato disagio, ne fu quasi contento. Gli restava Alberto, il primogenito, avuto da Annina, un ometto di dodici anni che già impastava la creta e frequentava con profitto le medie. Intanto venivano avanti gli anni difficili ed egli fu preso dentro nella lotta contro il fascismo; non era iscritto ad alcun partito, ma simpatizzava coi marxisti e con certi agnostici libertari i quali consideravano l'opposizione attiva come un punto d'onore; qualcuno aveva conosciuto le delizie del carcere, altri il confino politico; non pochi apparivano predestinati al patibolo. (Patibolo! era una parola inconsueta: i martiri più vicini erano stati Oberdan, Ferrer, Battisti). Dal confino, Muzio Carne

si salvò nel '38 per un pelo. Poiché la Biennale — libero tempio dell'arte — dopo molte ipocrite tergiversazioni gli aveva respinto il gruppo in bronzo dei «Superstiti», celebrativo dei caduti di Adria del 1896, egli, piccato, aveva esposto quella ed altre opere nella grande «ball» di un albergo eccentrico. Per alcuni giorni la cosa andò liscia; poi cominciò a spandersi per la città un vago sussurro, si che l'intelligenza locale dirizzò le orecchie. I visitatori aumentarono, i commenti — contrastanti — infittirono. Muzio Carne, seduto in un angolo sotto una finta palma col suo bicchiere di latte davanti, guardava tutti con gli occhi animati da un risolino interiore.

IL SABATO sera, all'improvviso, si udì fuori dell'albergo un concitato brusio — un gran movimento di macchine; precedute da alcuni neri giannizzeri in armi, apparvero nella «ball» parata a festa, le Autorità in corpore: Federale, Consolare della Milizia, Podestà, Prefetto, tutti in orpelli, pollastra, stivaloni e medaglie, seguiti da una corte di tirapiedi col fez e la testa di morto. Il Federale, piantatosi ritualmente a gambe larghe davanti al gruppo dei «Superstiti», considerò quegli otto soldati, malfaristi sulle ginocchia, stretti intorno a uno scampolo di bandiera, i lucidi rivolti più verso terra che verso il nemico, le baionette contorte: umanissimo veridico aspetto dello sfortunato valore. Ma il Federale non la pensava così. Tacque due lunghi minuti, che a tutti (e anche a Muzio avvicinato nel frattempo col suo bicchiere di latte in mano) parvero non dovessero finire più; indi, raccolte le idee insieme alla forza energumena sufficiente a dar spettacolo e a spargere il terrore: — I fanti d'Italia — tuono — non muoiono così. Queste non sono che pecore bastonate. (Pausa). Chi è l'autore di questa infamia? — Lo sapeva benissimo chi era, ma il Federale voleva umiliare l'ingegnerista Muzio Carne, il quale, posato il bicchiere, fece un passo avanti: — L'autore del gruppo dei superstiti di Adria 1896 sono io — dichiarò lo scultore come se recitasse un distico mandato a memoria. — Ah, sì? — fece il gerarca inquisito e levò lo scudiscio per colpire; il Commissario di servizio Basile fu lieto a prendere sottobraccio il disgraziato Muzio e a portarlo fuori urlando: — Voi, professore, seguitemi alla Centrale... — e intanto gli dava degli strattoni al rallentatore, che dovevano apparire villani, ed erano invece comprensivi se non proprio amichevoli. Il Federale intonò «Giovinezza», cui gli astanti

fecero prontamente eco; anche il direttore e il personale dell'albergo spalancarono la bocca fino a mostrare l'ugola, ma si trattava evidentemente di una manifestazione esteriore — e apocrita — dettata dalla prudenza, perché da quelle gole non usciva in effetto suono alcuno. Con un disordinato tintinnio di speroni e di medaglie Autorità e accoliti lasciarono infine l'albergo.

Fascio e Prefettura d'accordo, s'imbastì d'urgenza l'istruttoria per assegnare al confino lo scultore quale «bioco disfattista, nemico della Patria e del regime». Le tre anemiche sorelle Cuatto-Cantini gongolarono: primo, perché, imbutite d'autocrazia reazionaria, adoravano il maschio Duce e tutto quanto sapeva di violenza e di forzato arbitrio; poi, perché si profilava finalmente la possibilità d'imporre lo sgombero dell'appartamento occupato dal Carne — uomo sospetto e artista fallito — per restaurarlo debitamente e affittarlo con sicuro vantaggio. Ma la gioia delle Quattro Cantoni svanì presto; qualcuno a Roma mandò a monte la pratica e, dopo un generico ammonimento, e un invito a filare diritto, adeguando l'opera e il pensiero alla grandezza d'Italia, lo scultore fu lasciato in pace. Ma che pace! Venne la guerra. L'oculato predappese, dopo aver più volte ironeggiato pesantemente sulla cinghianza latina, pugnò alle spalle, novello Maramaldo, la Francia stremata, al solo scopo di potersi sedere — non appena fosse ultimata la prevista campagna lampo — al tavolo della pace. Fu così che il sottotenente Alberto Carne e altri innocenti caddero sulla strada fiorita di Mentone. Muzio Carne vacillò sotto il colpo e per alcuni giorni dovette attaccarsi ai muri per non cadere. Poi si rinchiuse nello studio, pensando di guadagnarsi il poco pane che gli occorreva, dedicandosi ai monumenti funebri. Lavoro pedestre e retorico, che i Comuni e le associazioni commettevano con estrema leggerezza (e pagavano con difficoltà, non senza lacerie e ritardi). Nell'agosto del 1943 Muzio Carne poté dire a se stesso di essere rimasto completamente solo al mondo. Anche le due figlie — giovani allora tra i diciotto e i vent'anni — avute da Vanda, erano, infatti, perite a Milano insieme alla madre, nel corso di un massiccio bombardamento notturno. Da molto tempo nulla o ben poco sapeva delle tre donne e solo a fatica ne ricostruiva ora a memoria le stesse incerte fisionomie.

La politica è una passione che a un certo momento — quando ogni cosa è in pericolo — afferra tutti. E, a fine settembre del 1943, anche Muzio Carne ci si cacciò dentro senza più limiti: uomo quasi vecchio, apparve prodigiosamente ringiovanito, forse perché concentrato, e teso, verso una direzione unica; diremo, senza enfasi, la libertà. Fu Commissario responsabile di una brigata Garibaldi nelle Prealpi Venete; il reparto era comandato da un capitano di complemento, datosi alla macchia il giorno stesso dell'armistizio, che posava a stratega; il Carne, che nel servizio di leva aveva raggiunto il grado di sergente, l'aveva presto soverchiato con la propria inesauribile fantasia distruttiva. Si trattava, infatti, in quella prima fase critica, di far saltare ponti, strade e binari, di ostacolare l'afflusso dei rinforzi tedeschi, di combinare risoluti colpi di mano contro gli spauriti presidi repubblicani. Tutto questo fu consciamente fatto. Muzio Carne si specializzò nei travestimenti e nei tranelli belfardi: fu, volta per volta, maggiore delle SS, villico trafficchino, imbellettato baldracca borsanierista, accattone orbo, tonfo sacrestano colto tutto prudenti passettini e per alcune ore, efficiente solenne Vescovo, intermediario tra le parti avversarie. Nel declino della vita, egli conobbe finalmente a pieno il cuore degli uomini, un misto di bontà e di cattiveria; vide con i propri occhi come si può vivere e si può morire, soprattutto come nascono gli eroi, gli eroi senza pennacchi; seppellì ancora più sotto i suoi morti (tutti semidimenticati, meno Annina perenne ombra della sua stessa ombra), preso com'era dall'aura di martirio, che, nelle piazze dei borghi contesi, diffondevano certi alberi maledetti dai quali pendevano, oscillando quietamente al vento della sera, i corpi dei compagni impiccati. Ma sul più bello della straordinaria avventura (era già il febbraio del 1945), una brutta polmonite malamente superata, rimandò — appena fu in grado di muoversi — lo scultore al piano. Gli amici della Resistenza cittadina, riuscirono a farlo ricoverare, sotto falso nome, all'Ospedale Maggiore, ove Muzio Carne, uscito di convalascenza a fine marzo, architettò le sue ultime trovate a dispetto e confusione dei gerarchi del capoluogo, che, ormai circolavano soltanto in gruppo, col petto in fuori e le budella in fermento, guardandosi tremebondi intorno. Alle onnipotenti sorelle dei Quattro Cantoni, non restava che sperare nelle armi segrete.

«La situazione è grave, ma è destinata a capovolgersi», dicevano a voce alta per farsi coraggio, spiandosi a vicenda nel timore che qualcuna stesse per cedere. Ma ogni tanto, previa recitazione di un'Ave Maria, allo scopo di espriare in anticipo l'orrendo peccato, ascoltavano Radio Londra (Tam, tam, tam, ...Buona sera...Rusi e Americani stanno per congiungersi nel cuore della crollante Germania nazista...). Sbigottite, chinavano il capo, premevano le adunche mani giallognole sul costato sinistro; dell'adorato magnifico duce, esempio di virile possanza, non parlavano più. E, naturalmente, non parlavano nemmeno più di sfartare Muzio Carne; cioè lo spettro che, finto claudicante, incontravano, ogni tanto, da alcune settimane, lungo le scale. (Talvolta lo scultore usciva sull'imbrunire dall'ospedale e, travestito, andava in giro per la città, controllando la situazione; faceva pure qualche capatina nel suo appartamento — perquisito e messo a soqquadro, l'anno prima, dai brigatisti neri — per vedere se c'era qualcosa di nuovo: da questa o quella statua mutilata, Annina, sempre Annina, sfiduciosa gli sorrideva.

non ci furono, anche se le tremende rovine del ventennio pesavano insopportabilmente soprattutto sul popolo innocente. Già nel '46, dai loro remoti angoli, ove s'erano prudentemente mimetizzati, salirono fuori i grandi caudici, che, professandosi salvatori della Patria in pericolo, intendevano restaurare il cosiddetto ordine, senza ledere, anzi tutelando, i diritti comunque acquisiti: in altre parole le nuove ricchezze, accumulate in tempo di corruzione e di miseria, non si dovevano toccare. La repubblica, in questo clima, passò per miracolo; (ma oggi tutti sanno che, secondo l'azzecata profezia del benedetto toscano Calamandrei, si tratta, ahimè, di una repubblica clericale-conservatrice vivacchiante con il «placet» pontificio). Le sorelle dei Quattro Cantoni ricominciarono a respirare. La pratica di Muzio Carne fu messa nelle mani del più abile leguleio della zona. Quell'indecenza, quei fatiscenti stanzoni, quelle bianche statue giganti dovevano una buona volta scomparire: era questo l'impegno caparbio di tutta la loro vita. Il serrato litigio fu riaperto e durò, con alterne vicende, ancora lunghissimi anni; finché, leggendo una mattina il testo di un'ennesima citazione in carta bollata, Muzio Carne (artista misconosciuto dalla corrente di moda e leggendario esponente della Resistenza, rientrato nell'anonimato) ebbe un collasso; si riprese solo per poco, la vita raccolta nello sguardo scontento; morì con le mascelle inchiodate la notte del 15 marzo 1960. Le sorelle Cuatto-Cantini recitarono l'indomani un frettoloso «De Profundis», ma erano tutte scosse da un giubilo interno. E, infatti, la sera — dopo cena — si trovarono davanti a una bottiglia di spumante francese, che, un quarto di secolo addietro, s'erano ripromesse di bere per consacrare la vittoria sullo sfrattato. Cominciarono tosto i lavori di restauro del famoso appartamento. Tutto procedeva bene. Le tre sorelle parevano rinate, non si riconoscevano più. Cingettavano vispe con l'ingegnere, il capo mastro, i muratori, i fabbri. Arrivarono, perfino, a offrire un giorno un fascio di vino alla maestrastrada. Ma l'euforia ebbe durata breve. Per farsi belli, e mettersi probabilmente in vista, alcuni amici — veri o falsi, non si sa — del Carne, verso la fine del '62 proposero al Comune che, in occasione dell'imminente terzo anniversario della di lui scomparsa una lapide venisse murata ove egli era vissuto e aveva lavorato un quarantennio e più. La bomba scoppiò la vigilia di Natale in casa delle tre sorelle, cui, proforma, il Municipio comunicava l'unanime delibera consiliare. La più giovane, la settantatreenne filia-elettrica Erminia, si mise subito a letto, malata di un male strano; morì senza troppo soffrire un mese dopo, seguita nel febbraio del '63 dall'ottantenne Elvira, colpita da embolia a forza di arzigogolare sull'arbitrio perpetrato dal Comune, per cui veniva, in un certo senso diminuita e lesa l'integrità proprietà del grandioso palazzo ai Quattro Cantoni. Due giorni dopo i funerali di Elvira alcuni muratori vennero a preparare — sospesi nel pianchino — il fondo per la lapide all'altezza del primo piano, perché fosse chiaramente visibile. Quei risoluti colpi di scalpello tanto penetrarono nelle meningi e nel cuore della superstita ottantacinquenne Ezia, che, gelosa amante com'era della propria pelle, decise quella sera stessa di lasciare il palazzo per trasferirsi nella villa padronale fuori porta. Il palazzo in fondo era ormai più del morto-tame Muzio Carne che suo. Il trasloco ebbe luogo dieci giorni appresso, con un gran movimento di masserizie, furgoni, macchine, alla vigilia dello scoprimento della lapide. Il che avvenne in forma solenne; nel momento in cui i valori dell'arte figurativa cominciavano timidamente a riaffiorare, si voleva riconoscere, sottolineandola, la validità dell'opera di un uomo ingiustamente dimenticato (che qualche critico voltaggabbana proclamava ora addirittura il Rodin italiano). La lapide, scoperta dal Ministro della P.I. al suono delle prime note dell'inno di Mameli e di quello di Garibaldi, diceva, e dice e, forse, nei secoli ancora dirà:

Fra queste mura visse operò molti
MUZIO CARNE
scultore patriota insigne
n. 1882 m. 1960
Il Comune pose addì 15 marzo 1963

Oggi quando si accenna ai quattro cantoni, simbolo della modica potenza economica cittadina, si parla piuttosto dell'artista e del combattente entrato nella storia che delle tre eredi svante in nulla. Nemmeno si sa se la decrepita Ezia sia ancora a questo mondo. Tanto è importante una vita umana spesa bene, che il metro quadrato della lapide in cui talvolta è sintetizzata, vale, insomma, moralmente molto di più della proprietà intrinseca per quanto grande essa sia.

Ugo Facco De Lagarda

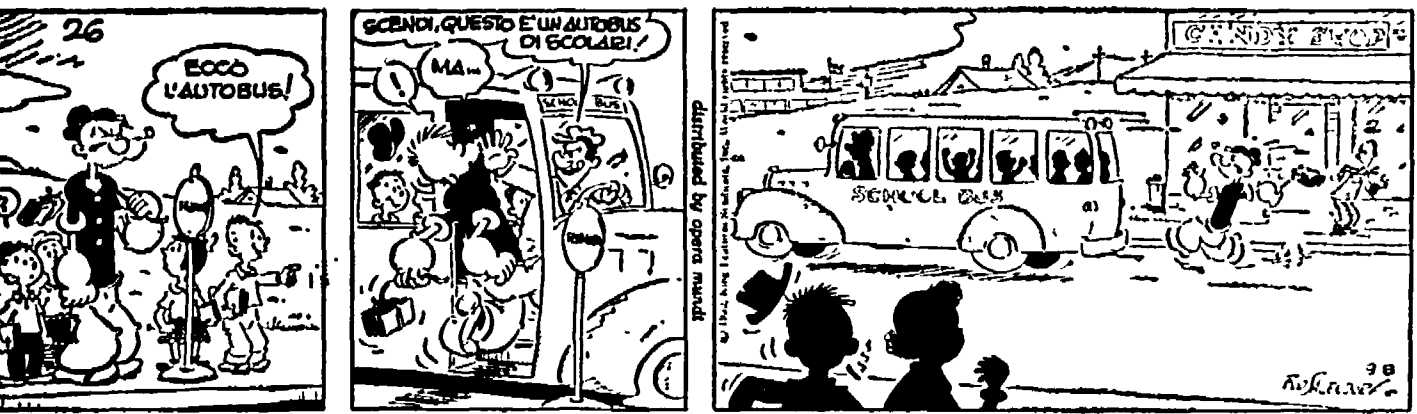
Avanti e indietro lungo un'esistenza « sbagliata » sul filo del monologo di un intellettuale chiuso in clinica

Michele Rago

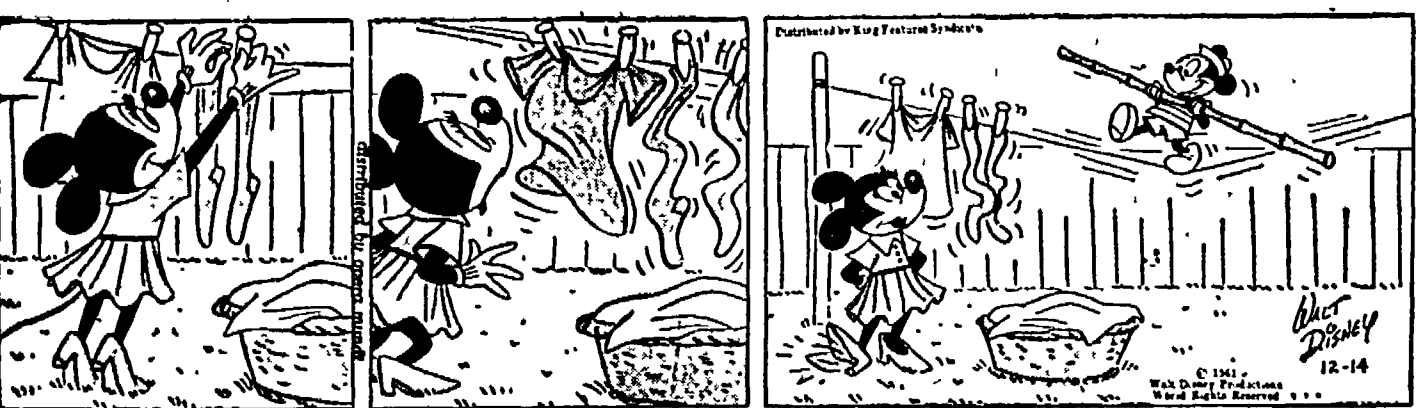
Il dott. Kildare di Ken Bald



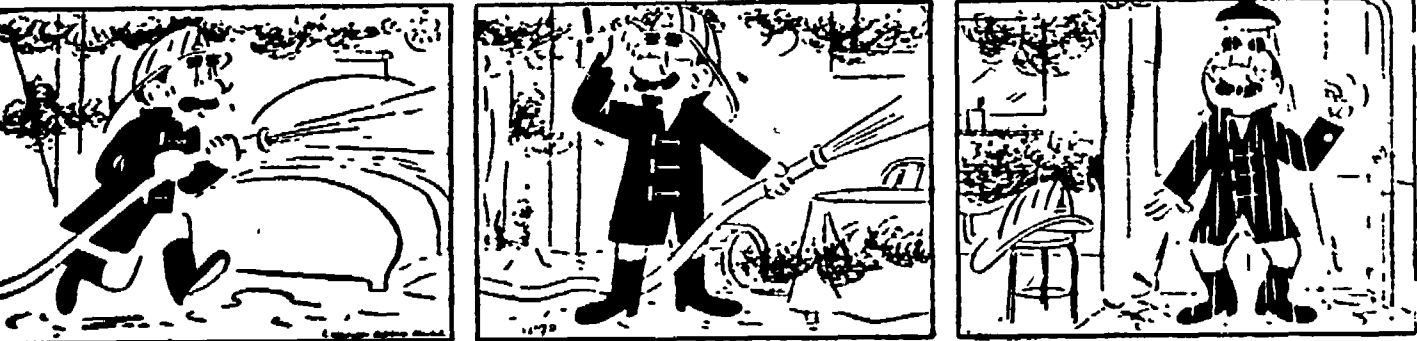
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Minacce nella scuola per i fermenti anticonformisti

Cara Unità, sono uno studente liceale di Firenze e vorrei raccontarti quel che mi è successo. A Firenze l'Associazione studenti medi (AUSM), ha organizzato quest'anno una rassegna cinematografica di notevole interesse. Qualche giorno fa, mentre stavo distribuendo il programma di questo cine-club all'interno della mia scuola, fui letteralmente aggredito da una professoressa infuocata, che mi portò diritto in presidenza.

Il preside, scorsa la lista dei film in programma, fra i quali si notavano alcune delle opere migliori del cinema italiano (il povero Salvatore Giuliano, Alpi, i miei famosi fascisti, La lunga notte del '43, L'avventura, Diavolo all'italiana, Rocco e i suoi fratelli ecc.) prendendo a pretesto proprio il film di Visconti, minacciò di nuovo quel foglio nella scuola — di espellermi permanentemente dal «suo» Liceo. Causa del provvedimento così grave, il fatto che era inconcepibile far vedere a dei ragazzi e a delle ragazze di 14 anni (età minima per frequentare il Liceo) un film come «Rocco» da cui avrebbero potuto apprendere in modo violento «certe cose», secondo il suo parere, le ragazze a quell'età non immaginano neanche.

Vorrei aggiungere che questo non è il primo avvenimento del genere che si verifica, ma rientra nell'assurda politica che le autorità scolastiche hanno tenuto fino ad oggi, e spesso messo in atto, particolarmente in questi ultimi tempi (da quando nuovi fermenti si sono mossi nell'ambiente studentesco) di intimidazione e di minaccia verso quegli studenti più attivi, per stroncare qualsiasi attività che uscisse dal più stretto conformismo. Qualche del genere alle rapine, alle licenze, alle fabbriche.

Questo dimostra quanto poco si sia ancora capita l'importantissima funzione della Scuola, la quale, oltre che a farci rag-

giungere un diploma o una laurea, dovrebbe soprattutto aiutare i giovani a formarsi sulla base di un'ampia conoscenza scientifica e dei maggiori filoni culturali attualmente esistenti) una coscienza critica indipendente, che serva appunto di riferimento per l'adeguamento alla realtà sociale che ci circonda, e per la risoluzione di quei problemi che immancabilmente troveremo a dover risolvere in futuro.

Lettera firmata (Firenze)

Ci pervengono altre 6000 lire per la carrozella del compagno Poli

In seguito all'appello da noi pubblicato per dare una carrozella al compagno David Poli (da 5 anni in sanatorio e paralizzato) abbiamo ricevuto altre due lettere con denaro. La somma fin qui sottoscritta è di 17.000 lire. Ecco le due lettere:

Cari amici, ho letto la lettera del vecchio compagno David Poli e mi ha commosso il suo appello ai compagni e ai lettori dell'Unità. E' semplicemente deplorevole che il Paese del miracolo economico, in cui si sono simili fortune. Accido un assegno di L. 3.000 con la speranza che il mio modesto aiuto possa contribuire all'acquisto della carrozella al compagno Poli al quale invio i miei più sinceri auguri.

RICCARDO RAVENNA (La Spezia)

Caro direttore, siamo un gruppo di lettrici della domenica e ci ha addolorato la lettera di David Poli. Ti invitiamo, pertanto, questa modesta somma (3.000 lire) per la desiderata carrozella, con la speranza che altre lettrici e lettori seguano il nostro esempio per poter dare un po' di serenità al nostro compagno. La somma è stata versata a un gruppo di lettrici, tutti i nostri auguri a David e a tutti coloro che, come lui, la società costringe ad elemosinare una carrozella.

Un gruppo di lettrici Fauglia (Pisa)

Noto e «cospicuo» imprenditore

Signor direttore, non soltanto le cose dello sport non vanno bene da noi (soprattutto quelle del calcio, ormai divenute un'industria) anche se non sempre redditizie, ma perfino il linguaggio del giornalismo sportivo va sempre di più scadendo, come il calcio.

Leggo su un noto quotidiano del Nord, una notizia redatta in questi termini: «L'assunzione della presidenza da parte del dott. X, noto e cospicuo imprenditore edile...».

E così abbiamo anche un imprenditore «cospicuo», non ricco, e intraprendente, ma «cospicuo» come il suo patrimonio. Grazie per l'ospitalità.

Un pignolo (Firenze)

Il carro armato nella vigna che non era quella dei monopoli elettrici

Signor direttore, sarò lieto se vorrà pubblicare questa mia che testimonia quale sia stato e qual è l'atteggiamento dei governi nei confronti della gente che vive del proprio lavoro.

Se non erro, da vent'anni esiste una legge per il rimborso dei danni di guerra e forse ne esistono anche di successive. Ad ogni modo il nocciolo della questione è il seguente: a distanza di tanti anni dai danneggiamenti subiti, lo Stato non ha ancora rimborsato ai cittadini danneggiati, o almeno moltissimi di essi, e forse è meno ricchi.

La mia vigna (vale a dire tutte le mie risorse) fu ridotta ad una carbonara, tanto è vero che mandarono persino i tecnici a fare i rilievi, e uomini per sgombrare il mio terreno da un congegno ferroviario, da un carro armato e da altre cataste di residui bellici. Questo per quanto riguarda la terra; per la casa, poi, tutto ciò che tutti i nostri «cospicui» e «quantitativi» a suo tempo, quindi, presentando domanda per il rimborso dei danni di guerra ma, solo oggi e con l'aiuto di un solo avvocato, l'Intendenza di Fi-

nanza ha emesso l'ordine di pagamento. Sapete a quanto ammonta il rimborso? A 83.065 lire. Così tutto ad un tratto, sono diventato un signore!

Un rimborso che appare tanto più ridicolo se si pensa alle cifre della Federconsorzi, a quelle di Fiumicino, della Sanità, di Mastrella; o anche a quello che viene dato ai monopoli elettrici.

VITTORIO TROMBETTA Lanuvio (Roma)

Il governo deve prendere una decisione per gli invalidi civili

Signor direttore, sono uno dei tanti mutilati civili e come tale vorrei dire qualche cosa al governo, e anche al Presidente della Repubblica. Una verità cruda ed aspra, ma non riesco di esprimere altrimenti lo stato angoscioso in cui ci troviamo noi mutilati ed invalidi civili.

Io penso che per lo Stato italiano sia venuto il momento di prendere una decisione nei nostri confronti: se un essere umano nasce minorato (o lo diventa successivamente perché colpito dalla sorte), lo Stato italiano o si impegna ad assistere nelle sue necessità (e in questo modo si darà prova che il nostro Paese è veramente civile), oppure si emani una legge (e in questo caso la nostra di inciviltà diverrà esplicita) che disponga la «soppressione del fisicamente menomati perché di peso alla società».

ALVARO FROSI (Roma)

Ma la sinistra non lascerà via libera ai dc.

C. P. (Varese)

Hanno bisogno che la mano sinistra non sappia quello che fa la destra

Cara Unità, la DC, per governare, ha bisogno che la mano sinistra (ceti popolari) non sappia quello che fa la mano destra (padroni del vapore). Così il popolo, che paga le tasse, non conoscerebbe mai le più grosse mafie, che tutti i nostri «cospicui» e «quantitativi» a suo tempo, quindi, presentando domanda per il rimborso dei danni di guerra ma, solo oggi e con l'aiuto di un solo avvocato, l'Intendenza di Fi-

nanza ha emesso l'ordine di pagamento. Sapete a quanto ammonta il rimborso? A 83.065 lire. Così tutto ad un tratto, sono diventato un signore!

Un rimborso che appare tanto più ridicolo se si pensa alle cifre della Federconsorzi, a quelle di Fiumicino, della Sanità, di Mastrella; o anche a quello che viene dato ai monopoli elettrici.

Io penso che per lo Stato italiano sia venuto il momento di prendere una decisione nei nostri confronti: se un essere umano nasce minorato (o lo diventa successivamente perché colpito dalla sorte), lo Stato italiano o si impegna ad assistere nelle sue necessità (e in questo modo si darà prova che il nostro Paese è veramente civile), oppure si emani una legge (e in questo caso la nostra di inciviltà diverrà esplicita) che disponga la «soppressione del fisicamente menomati perché di peso alla società».

ALVARO FROSI (Roma)

Ma la sinistra non lascerà via libera ai dc.

C. P. (Varese)

Ai pensionati degli Enti Locali «una tantum» per il 1963 rivalutazione nel 1964

Signor direttore, siamo un gruppo di pensionati degli Enti Locali collocati a riposo prima del 1945 e nessuno di noi percepisce una pensione superiore alle lire 30 mila mensili, sufficienti appena per pagare l'affitto di casa. Tutti i giornali parlano dei miglioramenti di pensione ai pensionati statali e a quelli di altre categorie, ma poco o nulla si parla della nostra categoria, almeno da parte del nostro governo. Ma, signor direttore, per la rivalutazione dei pensionati (con sacrifici) abbonati. Perciò la preghiamo, signor direttore, di farci conoscere chiaramente quali sono le concessioni proposte in nostro favore, dall'apposita commissione per il bilancio tecnico, e quando i miglioramenti ci saranno concessi. Con la speranza che ciò avvenga presto perché noi non abbiamo tanto tempo da aspettare.

OTTORINO TANCIONI Rosignano Solvay (Livorno)

Una lettera che tratta lo stesso problema ci è stata inviata anche dal ragioniere ANTONIO BERNASCONI di Casamiciola Terme

Proprio in questi giorni il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge, presentato dal ministro del Tesoro, e che prevede — per il 1963 — l'erogazione di una tantum di L. 104.000 a tutti i pensionati degli Enti locali, e di 76.000 per le pensioni indirette. Tale schema di disegno di legge è stato presentato in virtù di un accordo precedentemente raggiunto tra le organizzazioni sindacali e la Cassa di previdenza. I sindacati hanno discusso la rivalutazione delle pensioni a partire dal 1. gennaio 1964; la rivalutazione delle pensioni sarà effettuata in base al «valore» dei pensionamenti. Tale progetto, però, è in corso di elaborazione. Lo spazio non ci permette di darvi spiegazioni più dettagliate, ma potrete avere chiedendole alle Federazioni provinciali degli Enti Locali (CGIL).

Previtali-Milstein all'Auditorio

Oggi, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione, per la stagione abbonamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia concerto (tagli n. 3) diretto dal Maestro Previtali-Milstein con la partecipazione del violinista Nathan Milstein, in programma: Beethoven, Sinfonia n. 2 in re magg. op. 16; Guerini: Sette variazioni sul «Lullaby» di Schubert; John Bull (prima assoluta): Cello: La Gira; Brahms: Concerto per violino e orchestra, Biliotti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 in poi.

TEATRI

ARTI
Riposo
AULA MAGNA Città Universitaria
BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti 11)
Alle 16.30: «Il sigillo di Dio» (S. Giovanni Nepomuceno), due tempi in otto quadri di Maria Fiori
DELLA COMETA
Chiusura estiva
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVITI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Alle 17 la Compagnia del Teatro stabile di Genova presenta «Il diavolo e il buon Dio» di Sartre.
GOLDONI (Tel. 561.156)
Riposo
MILIMETRO (Via Marsala, n. 98) (Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
PALAZZO SISTINA
Alle 17-21.15 precise la Compagnia di Modugno in: «Tommaso d'Asola» dramma di E. De Filippo. Musiche di Modugno con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia. Giustino Durano, Carlo Tamberlani, ecc.
PAROLI
Dall'8: «Scanzonalissimo 64» di Dino Verde.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 17.45 Marina Lando, Silvio Spaccesi con Danilo Buono presentano la Compagnia del Buonomore in: «Zizian» di A. N. Joppolo e «I gherani» di A. N. Joppolo. Novità assoluta. Regia di G. Pressburger.

PIRANDELLO Chiusura estiva

QUIRINO
Oggi e domani alle 17.30, addio della compagnia
RIDOTTO ELISEO
Riposo
ROSSINI
Alle 17.30 la Compagnia del Teatro di Roma di Checco Durrante, Anita Duranti e Lella Ducci con la novità brillante di Dell'Oste: «Calci... amore e furberia» (VM 14) SA
SATIRI (Tel. 585.325)
Alle 18 C. Bene presenta: «I polacchi» (Ubu Roi) di A. Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Magguy, L. Ambrosiano, M. Nevasini, A. Vincenzi, E. Mezzanotte, E. Florio, E. Torricelli. Regia Bene
TEATRO PANTHEON
Alle 16.30 le Marionette di Maria Accetella presentano «Pelle d'Asino» di Icaro Accetella. Musiche di S. Regia di I. Accetella.

TEATRO PARIOLI

VENERDI' 8 NOVEMBRE
ore 21.15
Prima rappresentazione assoluta in Italia di
Scanzonalissimo 64
di DINO VERDE
Prenotazione e vendita biglietti solo al botteghino del Teatro: Telef. 874.951-803.523

VALLE

Dall'8 novembre: «Chi ha paura di Virginia Woolf» di E. Albee con Sarah Ferrini, Enrico Maria Salerno, Umberto Orsini, Manuela Andrei. Regia F. Zeffirelli.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.
MUSEO DELLE CERE
Ente di Madame Tussaud di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.
VARIETÀ
AMBRA JOVINELLI (713.306)
Giulia e la schiava ribelle e riv. Mario Breccia SM

LA FENICE (Via Salaria 35)

Il vendicatore del Texas con R. Taylor e rivista Rino Salviati
VOLTURNO (Via Volturmo)
Obiettivo ragazze e rivista Lino Crispo

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 582.153)
«Il mio amico» (Ubu Roi) di A. Jarry con C. Bene, E. Cameron, R. Magguy, L. Ambrosiano, M. Nevasini, A. Vincenzi, E. Mezzanotte, E. Florio, E. Torricelli. Regia Bene
ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Il boom, con S. Sordi SA
AMBROSIANO (Tel. 481.570)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando (alle 15-18-20-22)
AMERICA (Tel. 586.168)
La pupa, con M. Mercier (VM 14) C
APPIO (Tel. 779.638)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15-17-19-21-23)
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Ugly American (alle 16-18-20-22)
ARISTON (Tel. 553.230)
Irma la dolce, con S. M. Lane (ap. 14, ult. 22.30) DR
ARLECCHINO (Tel. 558.854)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15-17-19-21-23)
ASTORIA (Tel. 870.245)
Missione Oriente, con M. Brando (L. 1000) (alle 15-17-19-21-23)
AVVENTINO (Tel. 572.137)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15.30, ult. 22.40)
BAKUINA (Tel. 347.582)
Per sempre con te con C. Francini
BARBERINI (Tel. 471.707)
I compagni, con M. Mastroianni
BOLOGNA (Tel. 428.700)
Il processo con A. Perkins (ult. 22.30)
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Il processo con A. Perkins
CAPRICCI (Tel. 672.465)
Gli imbrogli, con W. Chiari (alle 15.30-17.15-19.05-20.45)
CAPRICCHETTA (Tel. 672.465)
I basisti (alle 15.30 - 17.30 - 19.05 - 20.45)
COLA DI RIENZO (350.584)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck (alle 15.15-17.15-19.15-21.15)
CORSO (Tel. 671.691)
Missione Oriente, con M. Brando (L. 1000) (alle 15-17-19-21-23)
EDERA (Tel. 380.0188)
La veglia delle squille, con R. Hudson
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14.30-16.30-18.30-20.30)
EURCINE (Palazzo Italia al EUR - Tel. 5910.986)
International Hotel, con E. Taylor (alle 15.30-17.30-19.30-21.30)
EUROPA (Tel. 865.736)
La conquista del West (alle 15.30-17.30-19.30-21.30)
FIAMMA (Tel. 471.100)
Il disprezzo, con B. Bardot (ult. 22.30)
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Birds (alle 15-17-19-21-23)
GALLERIA
Il boom, con A. Sordi (ult. 22.30) SA
GARDEN
Il buio oltre la siepe, con G. Peck
GIARDINO
Per sempre con te, con C. Francini
MAESTROSO
Il successo, con M. Mercier (ult. 22.30) (VM 14) C
MAJESTIC (Tel. 674.908)
Le cinque volte dell'assassino con K. Douglas (alle 15-22.30)
MAZZINI (Tel. 351.942)
Il processo con A. Perkins
METRO DRIVE-IN (890.151)
L'assassino fra le nuvole, con H. O'Brien (alle 18-20.30-22.30)
METROPOLITAN (659.400)
Gli uccelli, con R. Taylor (alle 14-15.30-17.30-19.30-21.30) (VM 14) DR
ALCE (Tel. 632.648)
Il gigante, con J. Dean DR

schermi e ribalte

Le sigle che appaiono

Le sigle che appaiono sulle immagini corrispondono alle seguenti classifiche per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SM = Satirico
SM - Storico-mitologico
Il nostro giornale sul film viene espresso nel film seguente:
+ + + + + eccezionale
+ + + + + buono
+ + + + + discreto
+ + + + + mediocre
VM 16 - vietato ai minori di 16 anni

AI ROYAL - CINERAMA

LA CONQUISTA DEL WEST
CINERAMA
Speil. ore: 15 - 18.30 - 22.15 (inizio film)

SECONDE VISIONI

ALCYONE (Tel. 810.930)
Le monache, con C. Spak
ALFIERI (Tel. 290.251)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando
ARALDO (Tel. 250.156)
La grande rivolta, con M. Felix
ARGO (Tel. 434.050)
Il signor di S. Wayne
ARISTO (Tel. 622.0409)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier
ASTOR (Tel. 622.0409)
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier
ASTRA (Tel. 848.326)
Uno dei tre, con T. Perkins
ATLANTE (Tel. 426.334)
Fugno, pupa e dinamite, con E. Costantine
AUGUSTUS
Il signor di S. Wayne, con P. Newman
AUREO (Tel. 880.606)
I dongiovanni della Costa Azzurra, con A. Stryberg
AUSONIA (Tel. 426.180)
Il signor di S. Wayne
AVANA (Tel. 515.597)
Toto contro i quattro
BELISITO (Tel. 340.887)
Giulietta e la schiava ribelle
BOITO (Tel. 831.0198)
Winchester '73, con J. Stewart
BRASIL (Tel. 552.350)
Maciste l'eroe più grande del mondo
BRISTOL (Tel. 225.424)
Il segno del coyote
BROADWAY (Tel. 215.740)
Anne 79 distruzione di Erolino, con S. Paget
CALIFORNIA (Tel. 215.266)
L'attico, con D. Rocca
CINESTAR (Tel. 785.242)
Hud il selvaggio, con P. Newman

CLUDIO

CLUDIO (Tel. 355.657)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando
COLOMBO (Tel. 617.4207)
Le monache, con C. Spak
CORALLO
Toto e Cleopatra
CRISTALLO (Tel. 481.336)
Billy Budd, con D. Spak
DELLE TERRAZZE
Cleopatra una regina per Cesare
DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
West Side Story, con N. Wood
DIAMANTE (Tel. 295.250)
Una fidanzata per papà, con G. Ford
DIANA
Sventole manette e femmine, con E. Costantine
DUE ALLORI (Tel. 260.366)
West Side Story, con N. Wood

ESPERIA

ESPERIA
Mare matto, con G. Lollorbigia
ESPERO
Spettacolo teatrale con Claudio Lollobrigida
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Maciste contro i tagliatori di teste
GESIO CESARE (353.580)
Cyrano contro d'Artagnan, con S. Kosciusa
HARLEM (Tel. 691.0844)
Hollywood
HOLLYWOOD (Tel. 280.851)
L'eroe di Babilonia
IMPERO (Tel. 255.720)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart
LUINO (Tel. 582.485)
Hud il selvaggio, con P. Newman
LUINO (Tel. 582.485)
Hud il selvaggio, con P. Newman

AI ROYAL - CINERAMA

LA CONQUISTA DEL WEST
CINERAMA
Speil. ore: 15 - 18.30 - 22.15 (inizio film)

CLUDIO

CLUDIO (Tel. 355.657)
Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando
COLOMBO (Tel. 617.4207)
Le monache, con C. Spak
CORALLO
Toto e Cleopatra
CRISTALLO (Tel. 481.336)
Billy Budd, con D. Spak
DELLE TERRAZZE
Cleopatra una regina per Cesare
DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
West Side Story, con N. Wood
DIAMANTE (Tel. 295.250)
Una fidanzata per papà, con G. Ford
DIANA
Sventole manette e femmine, con E. Costantine
DUE ALLORI (Tel. 260.366)
West Side Story, con N. Wood

ESPERIA

ESPERIA
Mare matto, con G. Lollorbigia
ESPERO
Spettacolo teatrale con Claudio Lollobrigida
FOGLIANO (Tel. 819.541)
Maciste contro i tagliatori di teste
GESIO CESARE (353.580)
Cyrano contro d'Artagnan, con S. Kosciusa
HARLEM (Tel. 691.0844)
Hollywood
HOLLYWOOD (Tel. 280.851)
L'eroe di Babilonia
IMPERO (Tel. 255.720)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart
LUINO (Tel. 582.485)
Hud il selvaggio, con P. Newman
LUINO (Tel. 582.485)
Hud il selvaggio, con P. Newman

AI ROYAL - CINERAMA

LA CONQUISTA DEL WEST
CINERAMA
Speil. ore: 15 - 18.30 - 22.15 (inizio film)

PALAZZO

PALAZZO
Hud il selvaggio, con P. Newman
PALLADIUM
La nave matta di Mr. Roberts, con M. Fonda
PRENESTE
Riposo
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Il formicetto di Venezia, con S. McNamee
PORTUENSE
L'arcere delle mille e una notti, con T. Hunter
RIALTO
L'attico, con D. Rocca
SAVOIA (Tel. 551.159)
I tre volti della paura
SPENDIDIO (Tel. 622.3204)
Maciste contro lo sceriffo, con D. Furey
STADIUM
Mare matto, con G. Lollobrigida
SULTANO (P.zza Clemente XI)
I dongiovanni della Costa Azzurra, con A. Stryberg
TIRRENO (Tel. 582.485)
I dongiovanni della Costa Azzurra, con A. Stryberg
TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo
TUSCOLO (Tel. 777.834)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart
ULISSE (Tel. 433.744)
Lolita, con M. Mason
VENTURO APRILE (864.677)
Che brava famiglia, con E. Costantine
VERBANO (Tel. 841.185)
Uno strano tipo, con A. Cateni

TERZE VISIONI

ADRIACINE (Tel. 330.212)
I motorizzati, con N. Manfredi
ALBA
Lancieri neri, con Y. Fomereaux
ANIENE (Tel. 890.817)
Il fantasma dell'opera, con E. Costantine
APOLLO (Tel. 713.300)
Le motorizzate, con R. Vignello
AQUILA (Tel. 754.951)
La ragazza degli occhi d'oro, con M. Laffont
ARENULA (Tel. 653.360)
Le giubbe rosse del Saskatchewan, con A. Ladd
ARIZONA
Il grande ribelle, con L. Jourdan
AURELIO (Via Bentivoglio)
I tre implacabili, con G. Horne
AURORA (Tel. 393.069)
Una vita di felicità, con A. Sordi
AVORIO (Tel. 753.416)
La guerra dei bottoni SA
BOSTON (Via Pietralata 436)
Obiettivo ragazze
CAPANNELLE
Riposo
CASSIO
Toto e Cleopatra
CASTELLO (Tel. 561.767)
Le monache, con C. Spak
CENTRALE (Via Celsa 6)
Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone
COLOSSEO (Tel. 738.253)
Il falso traditore, con W. Holden
DEI PICCOLI
Cartoni animati
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Uno dei tre, con T. Perkins
DELLE RONCINI
Urna il gladiatore ribelle, con J. Greco
DORIA (Tel. 353.059)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Fott
EDELWEISS (Tel. 330.107)
Il falso traditore, con W. Holden
ELDORADO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier
FARNESSE (Tel. 564.395)
Maciste l'eroe più grande del mondo, con M. Forest
FARO (Tel. 508.823)
Fiume rosso, con M. Clift

IRIS

IRIS (Tel. 865.536)
L'arcere delle mille e una notti, con T. Hunter
PALLADIUM
La nave matta di Mr. Roberts, con M. Fonda
PRENESTE
Riposo
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Il formicetto di Venezia, con S. McNamee
PORTUENSE

Vasti consensi alla nostra proposta di trasmettere Italia-URSS per T.V.

«Giallo» nello scandalo: scomparsi 14 mila biglietti!



Il compagno on.le NANNUZZI (nella foto a sinistra) che, come suo solito, tende a lavarsene le mani: che volete da me? Italia-URSS è cosa della Federazione del calcio e maggiore interessato alla questione: e intanto il bagarinaggio continua a imperversare quasi indisturbato... PASQUALE, presidente della Federazione del calcio e maggiore interessato alla questione: e intanto il bagarinaggio continua a imperversare quasi indisturbato... GIULIO ONESTI, avv. del CONI.

Una interrogazione di Nannuzzi alla Camera
Nessun «bagarino» ancora arrestato - Il CONI scarica le responsabilità sulla Federcalcio

Lo scandalo verificatosi nella vendita dei biglietti di ingresso per la partita Italia-URSS ha assunto nelle ultime ore aspetti sempre più scottanti: si è scoperto, per esempio, che circa 14 mila biglietti hanno preso il volo in modo per ora misterioso nel tragitto dalla Federcalcio alla Organizzazione che cura la vendita nel dettaglio a Roma. Infatti, mentre il rag. Bertoldi della FIGC sostiene di aver inviato 55 mila biglietti a tale Organizzazione, i dirigenti di quest'ultima (rag. Viero e comm. Ferrucci) affermano di aver ricevuto solo 41.633 biglietti subito smistati alle agenzie abilitate alla vendita al dettaglio. Dove sono finiti i 14 mila biglietti «scomparsi»? Ecco uno degli interrogativi che la polizia e la Federcalcio sono chiamate a chiarire immediatamente facendo luce sulle eventuali responsabilità.

Mentre, gradatamente, si viene alla luce il bagarinaggio continua a imperversare il presidente della Federcalcio Pasquale per il momento brilla per la sua assenza. La polizia da parte sua pare intenzionata a dare la caccia solo ai «piccoli» e non ai «grandi» che vendono i biglietti al minuto per conto dei grossi accaparratori guadagnando centocinquanta lire per biglietto. In questo senso, almeno per ora, si sta muovendo la polizia romana a giudicare dalle informazioni fornite dalla Questura: dopo la segnalazione dell'Unità sono stati mobilitati tutti i commissari cittadini ed inoltre è stata sgominata la «squadra antiborseggi» della centrale, composta da una ventina di uomini in borghese e specialisti in operazioni di polizia giudiziaria. (In un secondo tempo verrebbe messa in moto anche la squadra speciale incaricata di mantenere l'ordine pubblico: i famosi manganellosi che vengono scagliati contro gli scioperanti). Non si ha invece notizia di serie indagini tese a individuare i «grossisti» della speculazione. Molto fumo come si vede ma scarsi risultati. Il problema è che questa frenetica attività di poliziotti per ora non ha portato nemmeno la sfiducia di uno solo dei centinaia di venditori al minuto. In questa situazione il compagno On.le Nannuzzi, prima di quanto sta in programma, ci ha anticipato che domani presenterà al ministero dell'Interno una interrogazione per conoscere quali provvedimenti concreti intendano prendere per andare alle radici del fenomeno. Ecco il testo dell'interrogazione: «Interrogazione urgente all'on.le ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti immediati provvengano per stroncare la scandalosa manovra di «bagarinaggio» in occasione dei biglietti d'ingresso per la partita di calcio tra la nazionale dell'Italia e dell'URSS. In particolare l'interrogazione chiede di conoscere se sono state date o meno istruzioni alla Questura di Roma non solo per stroncare l'illegittimo commercio di biglietti ma anche per individuare i maggiori responsabili di tale fenomeno. Firmato: Otello Nannuzzi».

Inoltre il compagno Nannuzzi si è detto preoccupato che domani a nome della Consulta Parlamentare dello sport un passo presso il presidente della Federcalcio per chiedere una inchiesta sull'organizzazione di vendita dei biglietti e per invitare Pasquale a perseguitare la televisione in presenza diretta dell'incontro. Su questo argomento da noi già sollevato ieri abbiamo ricevuto molti consensi da parte di lettori e di sportivi romani e anche altri giornali hanno sostenuto la nostra proposta. Dal canto suo l'agenzia ufficiosa ANSA ha invece tentato di sfacciarare la «battaglia» per la trasmissione diretta con un comunicato nel quale dice che è stata confermata la trasmissione registrata sul programma nazionale alle ore 21.05.

Forse la nota è ispirata dalla Lega: o forse anche dal CONI che sta tentando di lavarsene le mani convogliando l'indignazione degli sportivi verso la Federcalcio. O, in un caso, il CONI ha emesso ieri un comunicato nel quale, prendendo a pretesto pretese richieste di biglietti che gli sarebbero pervenute da diverse parti, ricorda che la manifestazione è organizzata come la regola della Federcalcio. Ma queste manovre tra dirigenti per «stranalarsi» a vicenda nei momenti di maggiore gravità interessano fino ad un certo punto: l'importante è ora che si rimedi agli errori commessi, che si stronchi il bagarinaggio arrivando alla trasmissione diretta della partita. E tutti sono chiamati a collaborare su questa strada, anche il CONI che non può certo lavarsene le mani.

Attilio Camoriano

Roberto Froisi

Foni andrebbe a Firenze

Amaral alla Roma?

Licenziato dalla Roma (il provvedimento gli è stato comunicato il 2 di ieri) notte a Firenze anche se a Roma si è parlato di spontanee dimissioni. Foni sarebbe già entrato in trattative con la Fiorentina per prendere il posto di Valcareggi: la cosa potrebbe incontrare qualche difficoltà perché con i nuovi regolamenti sarebbe vietato il passaggio di un tecnico da una società all'altra, ma è noto che in Italia come si fa una legge subito si trova l'inganno per eluderla.

E così il carosello di allenatori potrà aver luogo anche quest'anno, a patto che il secondo contratto sia privato e che il nuovo allenatore non scenda in panchina. Del resto la stessa Roma pare sia decisamente orientata a sostituire Foni con un altro degli allenatori li-

Bieskov: «A Roma attaccheremo»

MOSCA, 2. Alla vigilia della partenza per Tolosa, dove si svolgerà la partita di calcio tra la nazionale dell'Italia e dell'URSS, il capitano della nazionale ceca Bieskov ha dichiarato che la sua squadra si prepara per l'incontro del 10 novembre con gli azzurri. Il D. T. sovietico, Konstantin Bieskov, ha dichiarato che la sua squadra si prepara per l'incontro del 10 novembre con gli azzurri. Il D. T. sovietico, Konstantin Bieskov, ha dichiarato che la sua squadra si prepara per l'incontro del 10 novembre con gli azzurri.

Diciassette giocatori sovietici partiranno domani per la Francia dove disputeranno la partita di calcio tra la nazionale ceca e la nazionale italiana. La partita si svolgerà a Tolosa il 10 novembre. I giocatori sovietici sono: Bieskov, Gerasimov, Kuznetsov, Litvinenko, Maslennikov, Morozov, Orlov, Ponomarev, Rukhovich, Serebrennikov, Shalimov, Solov'ev, Stetsko, Tarasov, Yudin.

In amichevole

Oggi Milan - Lazio e Atalanta - Inter

Sospeso il campionato di serie A per favorire la preparazione degli azzurri che dovranno affrontare l'URSS domenica prossima. Milan, Lazio, Inter e Atalanta si sono accordate per disputare due amichevoli con il doppio obiettivo di far quadrare i giocatori e di testare le loro condizioni fisiche. Per l'incontro con il Milan, San Siro, l'allenatore bianconero ha portato a Milano i seguenti giocatori: Cei, Rocchi, Zanetti, Mazzia, Governato, Pagnanelli, Caracciolo, Mancini, Landoni, Rossoni, Morone, Giacomini, Mari e Ferraro. Tutti i giocatori scenderanno in campo nel corso del 90°.

Mentre riposa la serie A

Napoli-Lecco Cagliari-Varese clou in serie B

Tra le altre partite odierne spiccano Padova-Palermo e Verona-Brescia



GILARDONI costituisce una delle maggiori speranze del Napoli per l'incontro odierno.

Alle Capannelle

Oggi il Pr. Ninfa Domani il «Roma»

Dopo gli ultimi forfaits sette cavalli, tra cui due francesi, sono rimasti iscritti al tradizionale Premio Roma (lire 20.000.000 metri 2800 in pista grande) il grande confronto internazionale di galoppo in programma domani all'ippodromo romano delle Capannelle. Essi sono: Villegno (53 kg. Di Nardo), Veronese (53 kg. Jovine), Tavernier (53 kg. Hutchinson), Sir Orden (53 kg. Fancera), Marot (57 kg. Parravano), Charing Cross (53 kg. Deforge), Wild Run (57 kg. Murgue).

Vedremo domani in sede di pronostico le chances dei singoli concorrenti: comunque, stante il terreno pesante che dovrebbe compromettere le possibilità dell'enigmatico Tavernier, la corsa si presenta all'insegna del duello tra il nostro Veronese e il duo francese che se anche non appartiene alla prima categoria d'oltreoceano ha serie possibilità stante la media della generazione 1960 italiana. Le sue doti di fondo e la sua adattabilità al terreno pesante.

Intanto la riunione domenicale di corse al galoppo si impenna su due prove ben dotate, le Premi «Ninfa» e «Cari». Quattro soli partenti nel Premio Ninfa (lire 1.200.000 metri 1800) in cui Haidra e Fioramonte dovrebbero essere i migliori ma in cui gli altri due concorrenti, Governante, specialista del pesante, e Dessie sono bene in corsa. Cinque i partenti nel Premio Cari (lire 1.050.000 metri 2100), un discendente in cui i favori del pronostico spettano a Kronenrost. I suoi più forti avversari dovrebbero essere Lonaro ed il peso leggero Mirzio. Inizio della riunione alle 14. Ecco le nostre selezioni: 1. corso: Arakos, Caboto; 2. corso: Mistigri, Sakun, Vanguard; 3. corso: Top Top, Indiano; 4. corso: Le Lorrain, Diacono; 5. corso: Iris Germana, Hamburg; 6. corso: Haidra, Fioramonte; 7. corso: Conte Doré, Maria Verri; 8. corso: Kronenrost, Lonaro.

Oggi è sospeso il campionato di serie A. Ma in compenso c'è un nutrito programma in serie B con un doppio confronto di vertice: Napoli-Lecco e Cagliari-Varese. E come se non bastasse già sole queste due partite a dar tono alla settimana sportiva di campionato, ecco in programma anche un Padova-Palermo, fatto su misura per chiarire le possibilità di queste due squadre che sono partite col favore del pronostico, ma che ancora stentano al centro della classifica, con prestazioni incolori, con un comportamento incerto.

Ed ecco in programma anche un Verona-Brescia che in questo campionato ha un sapore ancora più... «pepato» che negli altri. Il Verona essendo lanciato all'inseguimento delle capoliste, con tutta l'aria di non voler perdere una battuta per dire la sua parola nella lotta finale, ed un Brescia che, superato brillantemente l'handicap dei sette punti di svantaggio, non nasconde di avere ancora delle velleità malgrado le innumerevoli difficoltà da superare per il suo bilancio.

Due partite senza dubbio interessanti e ricche di indicazioni, col pronostico leggermente in favore delle squadre di casa. Ma torniamo al doppio confronto al vertice. L'ambizioso Napoli affronta il Lecco nella stessa formazione vittoriosa a Potenza e su un campo di calcio che non cambierebbe, malgrado un Mistletoe scapitante tra le riserve, malgrado un Franco Gullini che non cede mai, malgrado il suo posto in prima squadra. E nessuno può dar torto a Lerici, se si riconosce validità al vecchio ammonimento che consiglia di non toccare la squadra che vince, neppure nel caso di un Lecco, con due gli scattanti e decise come Bagatti e Clerici, e quinta nella classifica. Il Lecco, da parte sua, ha una squadra controllata, va affrontata con i difensori altrettanto scattanti e veloci. Una dote che non può aver riscontro in tutti i difensori attuali del Napoli, e che fa diffidare pure a qualche uomo di centrocampo. Ecco, pertanto, quale è il pericolo per gli azzurri: il ritmo e la velocità. Per cui questa con il Lecco diventa una partita tremenda per il Napoli, per un Napoli che non deve assolutamente perdere la battuta, perché i suoi giorni terribili potrebbero cominciare lì, in primavere.

Il Cagliari aspetta a più fermo il banchizzo Varese. I suoi forse non saranno nella loro migliore formazione, ma questo fatto non costituisce un gran vantaggio per il Varese perché gli uomini di Silvestri hanno saputo costruire un blocco tanto bene quanto a poter sostenere qualsiasi urto anche col cambio di qualche elemento.

Le due squadre sono imbatte, in perfetta media inglese, e daranno vita ad un incontro veramente vivacissimo. Il Varese cercando di sfruttare la sua aggressività, il Cagliari cercando di difendersi. Ma è chiaro che se i giocatori vogliono legittimamente aspirare a una vittoria, non possono continuare a «nichiare».

E poi, tanto per completare questa espositiva, abbiamo una serie di confronti la cui importanza non sfuggirà agli sportivi: la Pro Patria, ancora in crisi, contro il Venezia, che ha avuto un inizio sconcertante, e tutti quelli che aspettano il suo rilancio domenica sul campo del Varese, sono rimasti ancora più delusi. Ora capita l'Alessandria, una squadra che sembra avviata verso un buon rendimento. E dunque un altro banco di prova, in cui il Venezia, in una partita di grande importanza, dovrà dimostrare di essere in grado di affrontare la sua forza casalinga: il Potenza, una squadra che ha appena vinto contro una Triestina assai migliorata in questo anno, e che ha appena vinto la Coppa di Lega, e che ha appena vinto la Coppa di Lega.

Insomma una giornata dominata da incontri di grande importanza, equilibrati. Come ne uscirà la classifica? Avremo un allungamento della lotta, una contrazione delle posizioni? Ecco: siamo al solito interrogativo: proprio in questo momento il campionato di serie A è in bilico.

Michele Muro

Gli arbitri di oggi (14,30)

Cagliari - Varese: D'Agostini; Foggia - Bari: Baroni; Padova - Palermo: Di Tanno; Potenza - Triestina: Pianoni; Pro Patria - Cosenza: Angelini; Monza - Prato: De Robbio; Udinese - Catanzaro: Orlando; Verona - Brescia: Sebastio.

La classifica	
Varese	6 3 3 0 10 3 9
Napoli	6 3 3 0 10 4 9
Lecco	6 4 1 1 7 3 10
Cagliari	6 3 3 0 7 4 9
Verona	6 3 2 1 9 5 8
Pro Patria	6 3 1 2 8 6 7
Catanzaro	6 2 3 1 9 12 7
Foggia	6 3 0 3 6 4 6
Palermo	6 1 4 1 5 4 6
Padova	6 1 3 2 4 5 5
Udinese	6 1 2 3 5 5 5
Triestina	6 2 1 3 5 4 5
Cosenza	6 1 3 3 5 5 5
Alessandria	6 1 3 2 4 7 5
Venezia	6 1 2 3 5 8 6
Monza	6 1 1 1 3 10 6
Prato	6 2 0 4 5 10 4
Potenza	6 0 3 3 1 4 3
Parma	6 0 2 4 5 12 2
Brescia	6 3 2 1 0 6 1

* Penalizzato di 7 punti.



MORA collauderà oggi la sua forma nell'amichevole con la Lazio in vista di una utilizzazione in nazionale.

Fabbi fa il misterioso

Dove proveranno oggi gli azzurri?

Dal nostro inviato

FIRENZE, 2.

Oggi come ieri: N. N. Tutto bene, allora? Eh, no. No, perché — appunto — non ci sono novità.

Che discorso è questo? E' uno strano discorso, un po' falso e un po' matto. E' un discorso che si lega con i fili della fantasia e dell'interesse. Cioè, nessuna novità? E, perciò, si passa all'evenienza, con i favori della tattica del mistero, che Fabbi ha organizzato per confondere le idee di Bieskov. Che si può dire? Ah, la linea d'attacco della squadra azzurra, che annuncerà la partita di Roma tra l'Italia e l'Unione Sovietica, accusa la mancanza di peso: ed è dubbio che le sue punte possano traghettare la forte e arcigna difesa della squadra rossa. Così, ci si ricorda che esiste un certo Altafini, e che quest'Altafini, quando è in forma, entra nei blocchi come la lama di un coltello caldo entra nel burro.

— Altafini?

No, non ci ho mai pensato. La scintilla di Fabbi (che, nel caso particolare, è un modello di coerenza e di fermezza) giunge puntuale e precisa, secca. Ed è ripetuta una, due, tre, dieci, cento volte. Meccanici Non vale. Si insiste, e si crede che il rifiuto faccia parte di un'azione che dovrebbe preoccupare, impaurire Bieskov. Peggio. Considerato che la posizione di Fabbi non sembra più invulnerabile, si tenta di usare violenza. E', dunque, bastata la sconfitta di Mosca per i dinamitardi? Ma, almeno apparentemente, Fabbi non trema. Il guaio è che si mette in crisi Mazzola: il ragazzo — umiliato e offeso — protesta, e spera di non restare vittima di una strana, assurda congiura. E' chiaro che non c'è più la tranquillità nella prigione, con le sbarre d'oro, di Coverniano. Già si parla di fuoco fatuo, e non solo perché il film di Malle è stato visto dai giocatori nel giorno d'Ognissanti. Si sussurra, infatti, che Rivera e Trapattoni, per esempio, sarebbero più interessati al lungo viaggio a Rio, che al breve viaggio a Roma. E Mora, giuocatore Mora? C'è dell'altro. C'è che Fabbi la saprebbe lunga assai. Scusando le scarse prove di Facchetti e di Bulgarelli, per esempio, di Rivera, egli pur accetterebbe di voluta, richiesta infingardaggine, nel senso che lo scarso impegno e gli errori sarebbero tattici. Bieskov vuol essere furbo? Se n'accorgerà che razza di dritti siamo noi! Capito, l'ambiente? E, com-

que, Fabbi si ripete e si riassume: 1) non chiamare Altafini, perché lui, Fabbi, non vale. Si insiste, e si crede che il rifiuto faccia parte di un'azione che dovrebbe preoccupare, impaurire Bieskov. Peggio. Considerato che la posizione di Fabbi non sembra più invulnerabile, si tenta di usare violenza. E', dunque, bastata la sconfitta di Mosca per i dinamitardi? Ma, almeno apparentemente, Fabbi non trema. Il guaio è che si mette in crisi Mazzola: il ragazzo — umiliato e offeso — protesta, e spera di non restare vittima di una strana, assurda congiura. E' chiaro che non c'è più la tranquillità nella prigione, con le sbarre d'oro, di Coverniano. Già si parla di fuoco fatuo, e non solo perché il film di Malle è stato visto dai giocatori nel giorno d'Ognissanti. Si sussurra, infatti, che Rivera e Trapattoni, per esempio, sarebbero più interessati al lungo viaggio a Rio, che al breve viaggio a Roma. E Mora, giuocatore Mora? C'è dell'altro. C'è che Fabbi la saprebbe lunga assai. Scusando le scarse prove di Facchetti e di Bulgarelli, per esempio, di Rivera, egli pur accetterebbe di voluta, richiesta infingardaggine, nel senso che lo scarso impegno e gli errori sarebbero tattici. Bieskov vuol essere furbo? Se n'accorgerà che razza di dritti siamo noi! Capito, l'ambiente? E, com-

2) non chiamare Altafini, perché lui, Fabbi, non vale. Si insiste, e si crede che il rifiuto faccia parte di un'azione che dovrebbe preoccupare, impaurire Bieskov. Peggio. Considerato che la posizione di Fabbi non sembra più invulnerabile, si tenta di usare violenza. E', dunque, bastata la sconfitta di Mosca per i dinamitardi? Ma, almeno apparentemente, Fabbi non trema. Il guaio è che si mette in crisi Mazzola: il ragazzo — umiliato e offeso — protesta, e spera di non restare vittima di una strana, assurda congiura. E' chiaro che non c'è più la tranquillità nella prigione, con le sbarre d'oro, di Coverniano. Già si parla di fuoco fatuo, e non solo perché il film di Malle è stato visto dai giocatori nel giorno d'Ognissanti. Si sussurra, infatti, che Rivera e Trapattoni, per esempio, sarebbero più interessati al lungo viaggio a Rio, che al breve viaggio a Roma. E Mora, giuocatore Mora? C'è dell'altro. C'è che Fabbi la saprebbe lunga assai. Scusando le scarse prove di Facchetti e di Bulgarelli, per esempio, di Rivera, egli pur accetterebbe di voluta, richiesta infingardaggine, nel senso che lo scarso impegno e gli errori sarebbero tattici. Bieskov vuol essere furbo? Se n'accorgerà che razza di dritti siamo noi! Capito, l'ambiente? E, com-

3) non chiamare Altafini, perché lui, Fabbi, non vale. Si insiste, e si crede che il rifiuto faccia parte di un'azione che dovrebbe preoccupare, impaurire Bieskov. Peggio. Considerato che la posizione di Fabbi non sembra più invulnerabile, si tenta di usare violenza. E', dunque, bastata la sconfitta di Mosca per i dinamitardi? Ma, almeno apparentemente, Fabbi non trema. Il guaio è che si mette in crisi Mazzola: il ragazzo — umiliato e offeso — protesta, e spera di non restare vittima di una strana, assurda congiura. E' chiaro che non c'è più la tranquillità nella prigione, con le sbarre d'oro, di Coverniano. Già si parla di fuoco fatuo, e non solo perché il film di Malle è stato visto dai giocatori nel giorno d'Ognissanti. Si sussurra, infatti, che Rivera e Trapattoni, per esempio, sarebbero più interessati al lungo viaggio a Rio, che al breve viaggio a Roma. E Mora, giuocatore Mora? C'è dell'altro. C'è che Fabbi la saprebbe lunga assai. Scusando le scarse prove di Facchetti e di Bulgarelli, per esempio, di Rivera, egli pur accetterebbe di voluta, richiesta infingardaggine, nel senso che lo scarso impegno e gli errori sarebbero tattici. Bieskov vuol essere furbo? Se n'accorgerà che razza di dritti siamo noi! Capito, l'ambiente? E, com-

Sapete che cosa è che infastidisce di più gli allenatori? E' che si dica pane al pane e vino al vino e per ciò si sono dichiarati d'accordo — tutti, senza eccezione — che si coordinino le definizioni correnti, riguardo gli esasperati schieramenti difensivi. Il risultato? Ecco, D'Ora innanzi, anziché catenacci 4-2-4, o 4-3-3, o 6-3-1 che danno subito l'idea dell'arriccamento siamo neregati di scrivere: «sistema di gioco all'italiana». Via, via: oggi a Firenze c'è il sole.



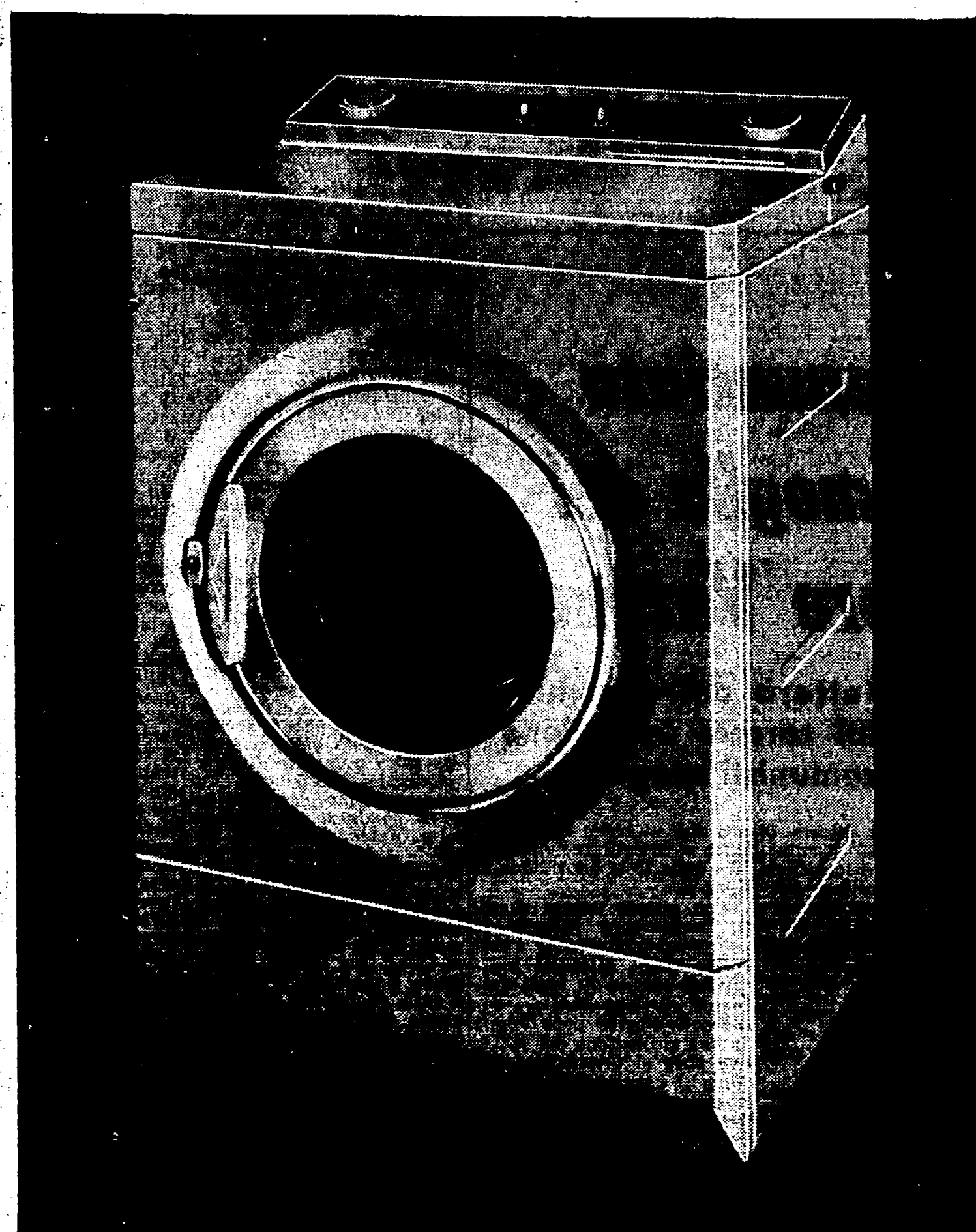
LAVATRICE AUTOMATICA

nel vostro interesse..

...CONFRONTATE
PREZZO e CAPACITA'

LIRE **89.000**

- L'UNICA AUTOMATICA CON IL RICUPERO DELL'ACQUA CALDA
- L'UNICA AUTOMATICA MONTATA SU ROTELLE *con stabilizzatore*



mod. da Kg. 3,5 L. **89.000*** mod. da Kg. 5 L. **109.000***
* supplemento per vasca di ricupero L. 10.000

AUTOMATISMO TOTALE

con riscaldamento automatico sino a 100° per la scelta di qualsiasi programma di lavaggio: riempimento acqua a giusto livello, insaponatura automatica e preventiva della biancheria, riscaldamento, lavaggio a rotazione alternata, 5 risciacqui consecutivi, asciugatura per centrifugazione. Al termine si arresta automaticamente: pronta e pulita per i successivi lavaggi.

STERILIZZA LA BIANCHERIA (termostato fino a 100° C)

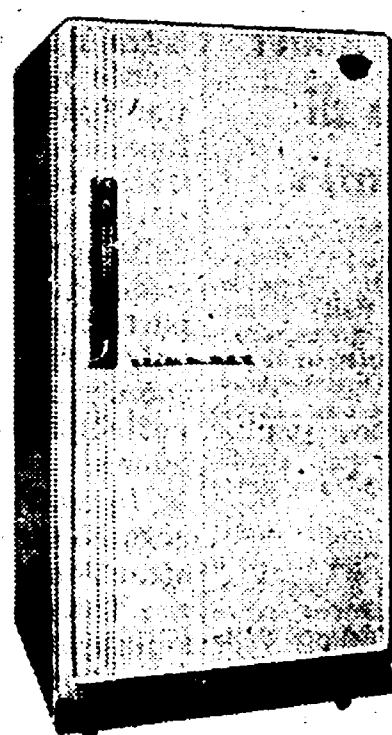
MONTATA SU ROTELLE, non richiede installazione fissa

MINIMO INGOMBRO (profondità cm 44 - larghezza cm 64 - altezza cm 92)

CESTELLO in acciaio inossidabile

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA PER TUTTA LA DURATA DELLA GARANZIA

L'UNICO FRIGO MONTATO SU ROTELLE



mod. export 125 litri	Lire	53.500
mod. export 155 litri	Lire	69.500
mod. export 180 litri	Lire	75.000
mod. export 230 litri	Lire	89.800
mod. lusso 125 litri	Lire	57.800
mod. lusso 155 litri	Lire	74.500
mod. lusso 180 litri	Lire	81.500
mod. lusso 230 litri	Lire	95.800

TUTTI CON *sbloccamento automatico*



Fine di una famiglia sanguinaria

I MANDARINI della guerra fredda

«Un uomo con una mentalità da mandarino, che considera la libertà civile un lusso inammissibile e governa il paese come un feudo di famiglia... Il capo di un sistema inefficiente e corrotto, lontano dal suo popolo quanto poteva esserlo un governatore generale francese; tentò di parlare con lui, dice un alto funzionario, è come versare acqua su una roccia: non assorbe nulla...». Questo il ritratto che un inviato del settimanale americano Time tracciava di Ngo Dinh Diem, nell'aprile 1961. Altri ce lo aveva descritto, attraverso gli anni, come «il più isolato dei dittatori», un «fanatico», un «autocrate». Un'unanimità di giudizi che, a rileggerli, impressiona, ma che non ha impedito a Diem di rappresentare nel Viet Nam del sud il cosiddetto mondo libero per quasi un decennio.

Chi aveva dato a Diem l'investitura? Perché? Quali forze lo aiutarono ad arroccarsi al potere?

Aristocratico, terzogenito di un mandarino «di prima classe» che era stato ciambellano imperiale sotto l'occupazione francese, ex-seminarista divenuto funzionario statale ma nostalgico dei voti (aveva mantenuto quello di castità), Ngo Dinh Diem era una figura relativamente di secondo piano allorché, nel giugno 1954, l'imperatore Bao Dai lo chiamò al governo. Si sapeva di lui che era un nazionalista, nel senso anti-francese della parola, e un anticomunista arrabbiato, al punto che aveva respinto nel primo dopoguerra, l'invito di Ho Chi Min a far parte di un governo di coalizione nazionale. Queste due doti fecero di lui l'uomo del momento.

Quattro settimane dopo, l'URSS, la Cina, la Francia e la Gran Bretagna firmavano a Ginevra l'accordo per una soluzione pacifica in Indocina, che per il Viet Nam prevedeva la fissazione di un confine provvisorio al 17. parallelo e la convocazione, a breve scadenza, di libere elezioni per la riunificazione nazionale. John Foster Dulles, che rappresentava gli Stati Uniti, si rifiutò di firmare. Il Dipartimento di Stato aveva un suo programma per il Viet Nam, ai termini del quale il 17. parallelo doveva diventare un confine definitivo e l'imperialismo americano installarsi nel sud, soppiantando i francesi, nel supremo interesse della strategia di guerra fredda.

Ngo Dinh Diem fu l'interprete di questa politica, con la quale seppe identificarsi fino al fanatismo. In breve tempo spazzò via, manu militari, le diverse sette che si erano fatte strumento dell'influenza francese, e lo stesso Bao Dai. Respinse seccamente l'invito, rivoltagli da Eban, di nominare i suoi delegati alla conferenza per l'unificazione; anzi, per rendere chiara la sua totale avversione agli accordi di Ginevra, mobilitò la abbraglia contro la sede della Commissione internazionale di controllo. Diede quindi inizio ad un sistematico rastrellamento dei quadri della resistenza anti-colonialista e alla loro eliminazione fisica, nelle carceri e nei campi di concentramento: in un anno, 1.202 uccisi, 4.231 feriti, 25 mila imprigionati.

Nella fine del '56 il Viet Nam del Sud è già diventato un paese in cui, come scrisse l'Express, «i proiettili di rivolta impugnano silenzio a chiunque apra la bocca contro gli americani». Diem si fida soltanto dei suoi familiari: il fratello Thuc, arcivescovo di Hue, il fratello Ngo Dinh Nhu, capo di una feroce polizia nota come «il governo invisibile» e leader del «Partito del lavoro e della persona umana»; la colerica e malvagia moglie di quest'ultimo, che, citiamo ancora Dulles, ha «una parte decisiva negli affari economici dello Stato». Una missione americana funziona a Saigon e con i dollari degli Stati Uniti è stato messo su un esercito di 150 mila uomini, modernamente armato ed equipaggiato. Diem è metodico e implacabile. L'intera popolazione è stata divisa in tre categorie: nella prima (A) sono i «cittadini legali», ex-membri della resistenza o fautori degli accordi di Ginevra; nella seconda (B) i «semilegali», parenti o amici dei primi, nella terza (C) i «legali», figli al regime.

«Ci importa poco — proclama Ngo Dinh Nhu il 27 marzo 1958 al congresso del suo partito — se il popolo si ami o si odi. E, in realtà, dalla repressione alla guerra civile, il passo è breve. Ai primi del '59, il regime proclama lo «stato di guerra», sotto il cui imperio le più elementari leggi umane possono essere messe a tacere, i contadini ridotti al lavoro forzato (Diem ha «risolto» i metodi dell'amministrazione imperiale) nelle così dette «aree di prosperità» e la repressione estenderà a «marchando d'olio». Si arriverà tra poco ai «villaggi strategici», cintati all'interno dei quali l'esercito e le milizie anticomuniste contano di isolare la popolazione e di costringerla al lavoro, al riparo dalla solidarietà partigiana.

Non c'è da stupirsi se un tale regime trova contro di sé la maggioranza della popolazione. Le Fronte di liberazione nazionale, che dirige la resistenza, ha l'effettivo controllo di almeno metà dell'area del Mekong, le fertili regioni dove vivono otto milioni di sud-vietnamiti; nella guerriglia, l'esercito-popolito di Diem ha la peggio; i patrioti attaccano perfino nelle città. L'11 novembre 1960, una ribellione nasce nelle file stesse di un corpo scelto governativo, i paracadutisti, che assediavano in forze il palazzo presidenziale intimando la resa del tiranno. Ma il gruppo dirigente della rivolta è diviso e rifugge dall'alleanza con le forze partigiane. Diem finge di trattare, prende tempo e alla fine fa schiacciare la ribellione con le forze a lui fedeli. Un attacco dall'aria, compiuto nel febbraio dell'anno scorso da piloti ribelli, non ha avuto miglior fortuna.

E' toccato ora, paradossalmente all'imperialismo, il compito di eliminare l'anticomunismo perfetto, l'agente ideale, dalla scena politica. Già nell'aprile del 1961, quando Diem organizzò le sue elezioni, addomestiche, la stampa mondiale descrisse con rudezza di linguaggio la ignominia del regime di Saigon. Robert Guillaud, del Monde, scrisse che il fallito putsch del '60 era stato seguito da un forsennato contraccampo, grazie al quale Diem aveva fatto piazza pulita di tutti gli oppositori, legati o meno alla congiura; il fronte di liberazione, egli notava con ironia, è rimasto così «senza concorrenti» nella lotta al regime. La stampa americana faceva eco a quella degli altri paesi con corrispondenti spregiudicati. Ma in maggio, quando la crisi del Laos venne al pettito, Kennedy non esitò a mandare nel Viet Nam i suoi «jungle fighters», con l'assicurazione che Diem non sarebbe stato abbandonato.

Che cosa è mutato, oggi? Si è parlato del sacrificio dei bonzi come della goccia che ha fatto traboccare ovunque il vaso dell'indignazione. Ma si deve probabilmente credere ai dirigenti di Washington che essi affermano di essere soprattutto giunti a dubitare della «efficienza» di Diem ai fini della lotta anticomunista, della possibilità che egli vincesse la sua guerra contro la stragrande maggioranza del paese. Lezione amara costata un elevato prezzo di dollari, di sangue e di prestigio. Un uomo scompare, una politica è in crisi: quali uomini e quale politica li sostituiranno?

a. p.



Ngo Dinh Diem

Ngo Dinh Nhu

La signora Nhu

L'arcivescovo Thuc

Matrimonio spaziale a Mosca sulla scia del grande successo del «Poliot 1»

Valentina e Andrian sposi oggi alle 11

Krusciov e il Presidium del Soviet Supremo al ricevimento - Sottolineato da tutta la stampa sovietica il valore del nuovo veicolo cosmico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2.

Il mondo della cosmonautica sovietica, e non solo quello, è alla vigilia di un avvenimento di «carattere non strettamente spaziale» e tuttavia legato alla vicenda di due componenti del plotone astronautico dell'URSS. Domattina alle 11, nel palazzo dei matrimoni di Mosca, in Via Kirova, Andrian Nikolaevic e Valentina Terechkova diventeranno marito e moglie. Il ricevimento avrà luogo due ore dopo, nella «Casa dei ricevimenti» della Presidenza del Consiglio che vuole dare così un carattere di particolare solennità e festività alle «nozze del secolo». Krusciov sarà presente con tutti i membri del Presidium del Soviet Supremo, del Comitato centrale e del governo, con amici e parenti degli sposi che sono attesi a Mosca da Jaroslavl e da Ceboksari, capitale della regione autonoma dei Ciuvaci di cui è originario il cosmonauta numero tre.

Nel treno speciale già partito da Jaroslavl, oltre alla madre, al fratello e alle sorelle di Valentina Terechkova, viaggiano Mikhail Mojuntov, direttore della fabbrica tessile «Perekop rosso» dove Valentina lavorò come operaia prima di essere scelta come candidato allo spazio; Valentina Usova, segretaria del Comitato di Partito di Jaroslavl; Tania Petruschkova, presidente del sindacato tessile della città e infine Tatiana Torkilova, la migliore amica di Valentina damigella d'onore alle nozze.

Tatiana Torkilova frequentava con Valia il club aeronautico di Jaroslavl e ne ha sposato tempo fa l'istruttore pilota, Stanislav Moroshevo. Nell'agosto dell'anno scorso, al tempo del primo volo in coppia di Andrian Nikolaevic e di Popovic, Tatiana diede alla luce un figlio cui fu imposto il nome di Andrian, il nome cioè del cosmonauta che, un anno e mezzo dopo, doveva sposare la sua migliore amica, Valentina.

La notizia ufficiale del matrimonio è stata data, attraverso la TASS, dal primo cosmonauta Yuri Gagarin, che è il comandante della pattuglia cosmonautica sovietica. Più tardi, il ministro degli esteri ha precisato l'ora e la località in cui si svolgeranno il rito e il ricevimento. La TV sovietica trasmetterà in ripresa diretta la cerimonia nuziale.

Tanto tutta la stampa sovietica di questa mattina commenta il lancio del «Poliot 1» classificandolo tra gli esperimenti più importanti



MOSCA — La cosmonauta Valentina Tereshkova mentre porta il saluto al Congresso del sindacato sovietico.

di questi ultimi tempi nel campo della ricerca spaziale. «La possibilità di spostare da un'orbita all'altra un oggetto cosmico — scrive uno dei commentatori scientifici della stampa sovietica — apre grandi prospettive nelle ricerche sulle proprietà fisiche dello spazio, che variano rapidamente a differenti distanze dalla terra. In particolare potrà essere fissata con grande precisione la corona inferiore della cintura di radiazioni, perché un apparecchio capace di spostarsi in questo modo potrà essere diretto varie volte nella stessa regione che interesserà in quel momento gli scienziati, eliminando in tal modo ogni possibilità di errore».

Il commentatore della TV ha sottolineato questa sera, dal canto suo, le prospettive che si aprono ai voli interplanetari a partire dal momento in cui una stazione automatica può essere guidata con precisione durante tutto il volo e può entrare in un'orbita esatta attorno al pianeta da studiare; mediante il regolamento a distanza dei motori propulsivi e direzionali.

Infine vale la pena, anche per il loro significato politico, di ritornare sulle dichiarazioni fatte ieri sera dal primo ministro Krusciov che, commentando il lancio, ha detto tra l'altro: «Oggi il cosmonauta non è più prigioniero della sua nave cosmica, ma ha la possibilità di guidarla e di dirigerla. Ecco ancora un settore che offre infinite possibilità di cooperazione pacifica fra gli Stati, che dovrebbe permettere di essere impiegati per la scoperta dei misteri dell'universo non ancora svelati dal-

l'uomo. «Se nei rapporti tra gli Stati fosse stato già ottenuto un attenuamento della tensione internazionale, non soltanto dal punto di vista morale ma concretamente, nel settore del disarmo, la sfera della cooperazione tra gli Stati nel campo delle ricerche spaziali avrebbe potuto essere allargata. Noi attribuiamo tutta la dovuta attenzione alla proposta del presidente Kennedy sulla

utilità che avrebbe una unione degli sforzi dell'URSS e degli Stati Uniti nella indagine del cosmo a fini scientifici e in particolare nella realizzazione concordata di un volo verso la luna non sarebbe male se un sovietico e un americano, o se un sovietico e una americana, potessero insieme sulla luna. Certo, non sarebbe affatto male».

Augusto Pancaldi

La stampa francese su «Poliot 1»

PARIGI, 2.

Il riuscito lancio di «Poliot 1», il nuovo satellite sovietico, capace di manovrare in tutte le direzioni e di mutare completamente il piano dell'orbita, viene oggi commentato con interesse da tutta la stampa francese. «Tappa importante nella conquista dello spazio», «Passo importante verso la conquista della luna», «Verso la costruzione di alcuni nello spazio»: sono alcuni dei titoli formulati dagli esperti del quotidiano «Le Figaro».

Sempre «Le Figaro» avanza l'ipotesi che a bordo del nuovo satellite vi sia una «sorgente di energia elettrica in quantità per cambiare il piano di orbita o per la spulsione di gas a grande velocità». Altri teo-

nici si chiedono se i sovietici sono arrivati a «mettere a punto un reattore a propulsione nucleare sufficientemente piccolo da essere portato in considerazione per la realizzazione dell'esistenza di un «Poliot» di un sistema giroscopico — al quale, a nota, da tempo lavorano i tecnici sovietici, americani e francesi che teoricamente richiederebbero deboli sorgenti di energia per un cambiamento dell'angolo dell'orbita».

Secondo altri giornali parigini, come L'Aurore, è poco probabile che i sovietici dispongano di un motore nucleare o di qualsiasi altro sistema di propulsione rivoluzionario. Sempre L'Aurore prospetta l'utilizzazione di «Poliot» come «catturatore di satelliti spinti da comandi radioelettrici» o, addirittura, di «proiettile capace di piombare verso la terra munito di una carica nucleare».

Il nostro inviato alla sezione «Stella»

Il tesseramento nei bassi di Napoli

Ventidue operai comunisti su trenta al cantiere «Schettino» (finora erano tre) — Tutto il Partito mobilitato

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2.

La campagna per il tesseramento e di proselitismo al partito è cominciata in tutte le sezioni di Napoli e della provincia. Domani e lunedì si concluderà questa prima fase: le «quattro giornate» di iniziativa multiple che provano l'organizzazione del partito, dalla federazione, alle sezioni, alle cellule. Martedì prossimo gli organismi dirigenti trarranno il bilancio. Rileveranno i successi, le zone d'ombra, le difficoltà superate e quelle da superare. Un bilancio che non avrà nulla di burocratico, che scorderà al di là del dato aritmetico quello politico, oltre ad una verifica delle capacità dell'organizzazione di affrontare in anticipo sugli anni scorsi e con rapidità la campagna per il tesseramento.

Già fin d'ora si annunciano risultati significativi. Centinaia di tessere sono state rinnovate nella giornata di ieri. Nel cantiere «Schettino» di Castellammare su trenta operai, ventidue sono stati reclutati al partito. Quest'anno gli iscritti erano solo tre. A Vicoforte, comune della penisola «sorrentina» dove gli iscritti erano undici, solo nella prima «uscita» i compagni hanno rinnovato le undici tessere e reclutati diciannove nuovi iscritti. Nella sezione «Stella», uno dei quartieri più popolari della città, nel solo pomeriggio di ieri sono state rinnovate più di 80 tessere e alla fine delle quattro giornate l'impegno di 500 tessere, poco meno di un terzo degli iscritti, sarà sicuramente raggiunto.

Episodi, certamente, ma non episodi limitati. Piuttosto la conferma, sebbene molto parziale poiché la campagna è cominciata ieri, di uno sforzo che impegna tutto il quadro attivo del partito, dai dirigenti della federazione ai compagni parlamentari, ai singoli compagni e delle possibilità nuove che si aprono per andare avanti. E che l'andare avanti non sia una semplice esortazione ma una reale possibilità, è dimostrato dal risultato delle elezioni del 28 aprile (novembre) in più rispetto alle amministrative dell'anno scorso. Dall'elaborazione più concreta fatta dal partito, ai livelli più alti, dei problemi che si pongono oggi per rinnovare le strutture della città e più in generale della società italiana.

Tipiche, in questo senso, possono ritenersi le proposte per una nuova politica urbanistica e per l'abolizione del comprensorio napoletano della legge sulla acquisizione di aree per l'edilizia popolare elaborata dal comitato cittadino del partito. Esce da esse una concezione nuova della città nel quadro di una diversa politica urbanistica che stronchi la speculazione fondiaria. Una piattaforma unitaria di lotta che aggredisce uno dei più vistosi e drammatici nodi di Napoli, quello della politica della casa, della speculazione sulle aree, dei poteri dell'ente pubblico, della rarefazione dei servizi, frutto di una «presa di coscienza» del movimento operaio napoletano maturata attraverso lunghe e difficili battaglie, dibattiti, esami critici anche.

Questo impegno, è stato ribadito, è in primo luogo un impegno del partito, delle sue organizzazioni, dei singoli compagni. Le sezioni si sono messe al lavoro. Forse, parlare di sezioni tout court può generare facili entusiasmi. Vi sono certamente difficoltà da superare. Abbiamo seguito la prima giornata di tesseramento alla sezione Stella di via Cristallini, nel cuore della Napoli popolare, fatta di bassi, di costruzioni cadenti, sui muri delle quali sono impressi secoli di miseria e di sottolaro. Vi abitano in gran parte operai di piccole industrie calzaturiere, che questi ultimi anni sono usciti dallo stato artigianale, trasferendosi in altre parti della città, e lavoratori a domicilio, quante volte per lo più, che stiranò o cucirono per mille lire al giorno, senza nessuna assistenza previdenziale. Anzi, da quelle mille lire devono detrarre il costo della corrente elettrica e del filo da cucire.

Il rimascolamento della popolazione, dovuto alla emigrazione o ai trasferimenti nei quartieri nuovi (da 80 mila abitanti del '51 ai quar-

tiere è sceso a 70 mila circa dell'ultimo censimento), ha creato per la sezione problemi organizzativi che non sono stati completamente superati. La rarefazione dei servizi di trasporto ed il caos del traffico hanno allungato la giornata lavorativa di molti operai di due o più ore, ed hanno inciso suettivamente su alcuni compagni. D'altro canto i problemi si sono fatti più complessi ed i compagni esprimono, taluni anche con foga, desiderio e volontà di impossessarsi più a fondo del grado di elaborazione che ha raggiunto il partito nel suo complesso, affinché la sezione diventi sempre di più un centro vitale del quartiere.

Per le quattro giornate del tesseramento hanno formato una serie di «quadrette» formate ognuna da due, tre, quattro o cinque compagni muniti di elenco, che si sono messe in giro per i quartieri, recandosi dagli iscritti, casa per casa. I compagni «sicuri», quelli che danno attività ma che ieri erano assenti, sono stati «saltati». Le quadrette si sono recate soprattutto da quei compagni che «non si vedono da un po' di tempo». L'acoglienza è stata ovunque affettuosa. «Chi è?» «Il partito, per la tessera».

Gianfranco Bianchi

Per la diga al Bruca

Drammatica veglia a Roccamena

Tutto il paese partecipa allo sciopero della fame

Dal nostro inviato

ROCCAMENA, 2.

La piazza del paese, l'abbandonato borgo del Palermiano dove si è consumata la lotta popolare per la diga al Bruca, è stata una grande increspatura di dolore per centinaia di persone, contadini in grandissima parte, e poi uomini di cultura ed esponenti politici che sono venuti a testimoniare della solidarietà popolare con la battaglia intrapresa da Danilo Dolci, che ripropone sulla pagina, protagonisti di una comune lotta per la dignità e di un digiuno di massa per 24 ore, in segno di protesta per la mancata realizzazione (da 30 anni) dell'innalzamento delle dighe per curare l'irrigazione e quindi la rinascita di quindici mila ettari di terra ora arida e poverissima.

Ha cominciato Danilo, che ormai digiuna da otto giorni consecutivi, hanno continuato i semplici lavoratori che stasera si sono messi a digiunare per la partecipazione alla veglia e allo sciopero della fame. E' dai tempi dell'occupazione delle terre, che non si vedeva un paese intero (e decine di rappresentanti degli altri Comuni interessati alla diga nelle provincie di Palermo, Agrigento e soprattutto Trapani), protagonisti di una manifestazione così compatta e singolare. Sono tutti qui, tra la paglia ammucchiata a tratti dalle «padelle» degli operatori delle TV inglese, svedese, francese, tedesca e italiana. Dai flashes dei fotografi, dalle candelate portate da una «presa di coscienza» di massa, si è costituito da una soluzione di acqua e zucchero al cinque per cento. Il loro digiuno proseguirà sino a lunedì.

Intanto, per domattina — quando la «veglia» si concluderà con un grande simbolico falò della paglia che costituirà stante il giaciglio per i duecento di Roccamena — è stata indetta una marcia sul luogo dove sarà costruita la diga.

G. Frasca Polara

P.S. — Per uno spiacevole errore del proto, nella nostra edizione di ieri, è apparso, nel servizio del nostro inviato, nel titolo il nome di Bagheria, quale sede delle manifestazioni; che invece, come è noto, si svolgono in queste ore a Roccamena. Si tratta, come i nostri lettori avranno compreso, di un banale equivoco al quale l'entusiasta indagine della locale

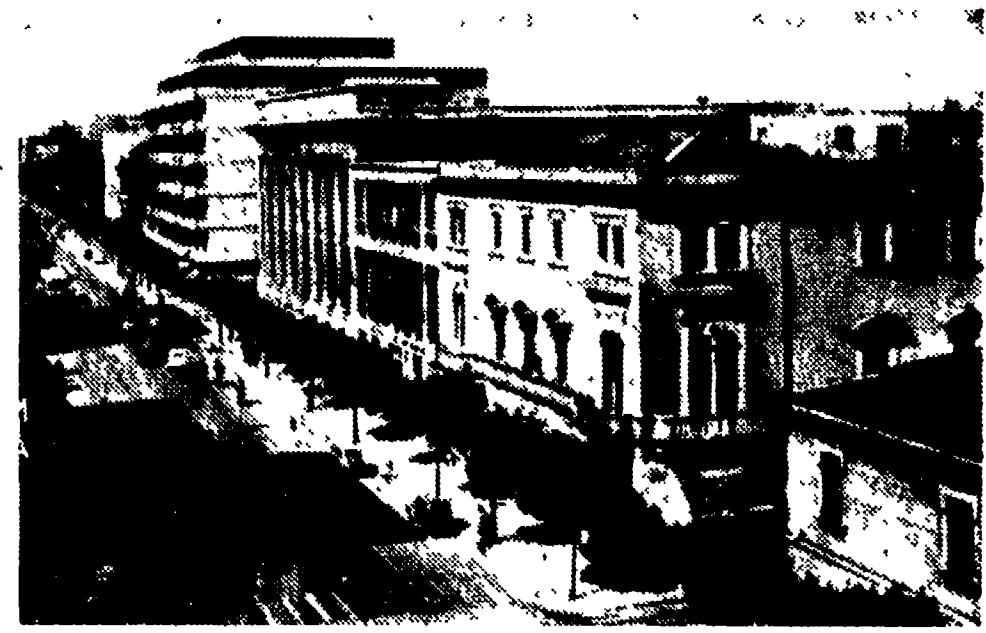
Ancona

Il Comune ha immesso sul mercato generi alimentari affidando l'operazione ai grossisti col risultato di aggravare il problema che voleva risolvere



Pescara

Gli speculatori dell'edilizia hanno fatto strage delle pinete dannunziane: è intervenuta la commissione per la tutela del paesaggio, ma sarà ascoltata?



Carovita: alzano le mani le Giunte di centro sinistra

Dalla nostra redazione ANCONA, 2

Secondo i più recenti dati statistici nelle due città maggiori delle Marche e dell'Abruzzo, Ancona e Pescara, il costo della vita nell'ultimo anno ha subito un'impennata superiore a quella media registrata in campo nazionale. Ciò vuol dire che ad

Ancona e a Pescara i prezzi in generale sono più elevati che in molti altri centri del paese, compresi senza dubbio tutti gli altri delle Marche e dell'Abruzzo. Date le loro affinità, Pescara ed Ancona permettono considerazioni interessanti sui problemi come quello del carovita: sono i centri più importanti

(anche se Pescara non è capoluogo regionale) di due regioni ove ancora pesa in modo determinante l'economia agricola, hanno entrambi una struttura economica basata in gran parte sull'attività mercantile e su un'attività industriale, di vecchia e nuova formazione, tuttora insufficiente, ma, comunque, superiore a quella genovese, e, raramente, assai scarsa, di molte altre consorelle abruzzesi e marchigiane. Contano entrambi più di centomila abitanti.

Pescara ed Ancona hanno un governo locale dello stesso colore: amministrazioni comunali di centro sinistra.

Qual è stato il comportamento di queste due amministrazioni di uguale indirizzo politico, in due città per molti versi dello stesso tipo, di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita? Anche su questa assillante questione, c'è stata un'identità di posizione da parte delle due compagini amministrative.

Diciamo subito che sia nell'una che nell'altra città non s'è fatto da parte dei rispettivi comuni alcun serio tentativo di lotta o di reazione all'incessante aumento dei prezzi. Per essere più precisi, va detto che le amministrazioni comunali di centro sinistra, sia ad Ancona che a Pescara, sin dal primo profilarsi del fenomeno hanno «alzato le mani» lasciando completamente indifesi i cittadini sotto l'incalzare della speculazione.

Ad Ancona, in verità, è stato fatto qualcosa di più e di peggio: il Comune ha contribuito all'aumento dei prezzi rincarando per ben due volte nel giro di quest'anno le tariffe dei trasporti urbani. Ed ora minaccia maggiorazioni tariffarie anche per altri servizi comunali (centrale del latte, acquedotto, gas).

Nel capoluogo marchigiano per un appartamento decente in zona non eccessivamente periferica occorrono 35-40 mila lire mensili in media di fitto. Vi sono naturalmente anche punte maggiori. La Giunta di centro sinistra non solo non ha fatto nulla per impedire la speculazione sulle aree, ma ha permesso la deturpazione delle zone più belle della città (come quella del Pasetto) e per la stessa presa d'atto della legge 167 per l'acquisizione di aree per l'edilizia economica e popolare ha fatto passare mesi preziosi e solo dietro una «forte battaglia» del gruppo consiliare comunista si è decisa ad allargare il numero delle aree da acquisire. Purtroppo, anche ora sulla questione si osserva un'assillante lentezza.

Nel settore dei generi alimentari la Giunta comunale ha immesso sul mercato un certo quantitativo di prodotti di immediato consumo come olio, patate, lardo, saponi. Ma queste forniture sono state effettuate da grossisti locali. Scrive l'organo locale del PRI: «Ciò che secondo il nostro pensiero non quadra è il mezzo che si è escogitato per tentare di risolvere il problema; si vuol dire che con questo mezzo il problema non si risolve, ma forse lo si aggrava. Ed infatti, con gli acquisti di questi ingenti

4 novembre: vogliono la pensione gli ex combattenti di La Spezia

La Spezia, 2. La giornata delle forze armate e del combattente e il 45° anniversario della Vittoria - secondo quanto informa il comando in capo del dipartimento militare marittimo Alto Tirreno - saranno celebrati con particolare solennità anche a La Spezia. Domani, lunedì 4 novembre, dall'alba al tramonto sulle unità navali sarà alzato il gran pavese e gli edifici militari esporranno la bandiera nazionale. Alle ore 10,30 gruppi di studenti e militari visiteranno l'incrociatore lanciamissili «Garibaldi» e altre unità militari ormeggiate in Arsenale e al molo della città di porto mercantile.

A tutti i militari verrà illustrato il «significato» della giornata delle forze armate e del combattente. Gli ex combattenti alle associazioni d'arma e associative, parenti e invitati dei militari, ed ex combattenti guerrieri potranno partecipare ad una gita nel golfo con mezzi della marina militare.

Malgrado il clima celebrativo di questi giorni, gli ex combattenti spezzini non possono fare a meno di esprimere la propria accorata amarezza per le promesse fatte e non mantenute dal governo. Sono anni infatti che gli ex combattenti attendono una pensione, un modesto intervento dello Stato che, sia pure tardivamente, dovrebbe costituire la loro riconoscenza del Paese per i sacrifici compiuti da coloro che hanno combattuto per la patria.

Gli ex combattenti spezzini fanno osservare che basterebbe la riduzione di una cifra trascurabile del bilancio della Difesa per accorata amarezza per le promesse fatte e non mantenute dal governo. Sono anni infatti che gli ex combattenti attendono una pensione, un modesto intervento dello Stato che, sia pure tardivamente, dovrebbe costituire la loro riconoscenza del Paese per i sacrifici compiuti da coloro che hanno combattuto per la patria.

quantitativi di generi alimentari presso i grossisti, si fa il gioco di costoro aumentando sempre più il loro già cospicui introito». I repubblicani nella Giunta di centro sinistra hanno il sindaco e gli assessori. Pertanto una testimonianza veramente inaspettata, la loro.

All'inizio dell'anno in corso dopo un'accesa discussione il gruppo consiliare comune riuscì ad impegnare la Giunta a portare nel giro di due mesi proposte e suggerimenti concreti (i comunisti avevano già dato un ampio contributo di idee su questi piani) per affrontare

decisamente il carovita. Sono trascorsi non due, ma dieci mesi. La Giunta ancora tace.

Situazione analoga a Pescara. Qui addirittura (il costo degli appartamenti ed i fitti all'incirca sono quelli di Ancona ed hanno relegato la classe operaia all'estrema periferia) per far posto agli affaristi dell'edilizia sono state abbattute o sventrate gran parte delle famose pinete dannunziane. Per fermare la strage la commissione di tutela del paesaggio ha dovuto ribadire i vincoli sulle zone verdi. Sarà ascoltata?

A Pescara, inoltre, ed in modo ancora più pesante ad Ancona, la struttura del mercato di generi alimentari, compresi gli ortofrutti, è in mano a grossi organismi controllati dagli agrari e dai bigs del commercio. Il Comune se ne disinteressa completamente.

Intanto gli operai pescarese osservano che gli aumenti salariali ottenuti l'estate scorsa, dietro dure lotte che scossero la città, sono stati integralmente riassorbiti dagli scatti in avanti del carovita.

Che cosa si pretendeva dalle Amministrazioni comunali di centro sinistra di Ancona e di Pescara? Conosciamo bene i limiti imposti ai comuni. Siamo ben consapevoli che il carovita ha cause che superano di molto i confini municipali. Sappiamo altrettanto bene, però, che alcune iniziative, e anche di notevole importanza, i comuni le possono portare avanti.

Ecco una. Il capogruppo consiliare del PCI, compagno Giorgini, l'ha sottoposta, purtroppo, inascoltata, alla Giunta di centro sinistra di Ancona: «Il problema è di reperire all'origine grandi partite di generi di ottima qualità e di immetterli sul mercato in misura tale da costituire veramente un elemento regolatore che incida sul mercato cittadino. Noi chiediamo che queste vendite siano fatte in collaborazione con i dettaglianti e le cooperative. Se questa azione verrà fatta in misura massiccia riusciremo a calmierare i prezzi molto di più di quanto riusciamo a fare con i manifesti e con tutte le cose che stanno scritte nei mercati a cura dei Comuni».

Walter Montanari

PUGLIA: reti «ciche» e tritolo distruggono il patrimonio ittico

Infuria la guerra ai pesci



Reti al sole sul porto di Monopoli

Dal nostro corrispondente

BARI, 2. Una pattuglia della Finanza in elicottero ha sorpreso nel golfo di Taranto 31 motopesche che usavano reti a strascico: quattro di essi usavano il tritolo. Non si tratta solo di un caso. Purtroppo notizie del genere sono frequenti e pongono all'ordine del giorno il problema della pesca in generale e della pesca peschiosa del mare in particolare. La mozione conclusiva del recente convegno regionale pugliese della pesca, indetto dalle cinque amministrazioni provinciali della Puglia, oltre ad una serie di punti rivendicativi per affrontare e cercare di risolvere la crisi della pesca ne indicava alcuni che si riferiscono proprio al depauperamento della fauna ittica.

Cosa avviene nei nostri mari? Perché si pesca sempre meno pesce, tanto che l'avvenire della pesca è visto ormai in direzione degli oceani? La diminuita pescosità del mare è stata notata dall'ultimo dopoguerra quando è proseguita quella indiscriminata della pesca che si è scatenata durante il periodo bellico. Indisciplina che va definita meglio come atti delittuosi che si compiono sul mare diminuendone la pescosità. L'esempio ci viene dato da quanto è stato denunciato a Taranto nei giorni scorsi. Questi motopesche vanno in mare a pescare con delle reti chiamate ciche (cioè delle reti con delle maglie la cui misura è al di sotto di quella consentita dalla legge, meno di 2 centimetri per due). Questo tipo di rete non lascia passare nulla e trascina tutto a galla. Cioè portano a galla pesci piccolissimi che se si fossero lasciati in mare altri sei mesi avrebbero dato ben altri frutti. Si pensi che un chilogrammo di piccolissime triglie che viene pescato con le reti ciche se fosse stato pescato a tempo giusto e regolarmente potrebbe diventare un quintale. Si aggiunge la pesca con le bombe che usano i pescatori di frodo e quella a base di sostanze velenose derivanti da idrocarburi prodotti dallo scarico delle scorie delle industrie che sorgono sulla costa e che dovrebbero per legge essere filtrate prima di arrivare in mare (cosa che le industrie non fanno) per avere un'idea del danno incalcolabile che si arrecano al patrimonio ittico nazionale.

Di qui la necessità che le amministrazioni provinciali - ci è stato raccolto nella mozione conclusiva al convegno regionale pugliese per la pesca i provvedimenti necessari per combattere questi sistemi - passino alla attuazione dei provvedimenti stessi e che lo Stato intervenga più decisamente per la sua parte.

Si è parlato del fermo stagionale della pesca per consentire la riproduzione e lo sviluppo del novellame, assicurando ai pescatori la retribuzione in questo periodo. Questi provvedimenti inerenti il problema della pescosità dei mari. Per non parlare di tutti gli altri provvedimenti che riguardano la crisi della pesca in tutte le sue cause.

Sono problemi urgenti che vanno affrontati dagli enti locali provinciali per compiti istituzionali e per i quali non c'è più tempo da perdere.

Halo Palasciano

LUCCA: la vittoria dei lavoratori nel complesso tessile toscano

Mister Ruffel esce sconfitto alla Cucirini

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 2. Per la prima volta nella storia della Cucirini Cantoni, i lavoratori hanno costretto la direzione generale a firmare un accordo aziendale, dopo quattro mesi di lotta dura e magnifica. Come si è giunti a questo risultato?

Ora che la vertenza sindacale si è chiusa e i tremila operai e operie sono tornati al lavoro, si può esaminare con spirito critico questa vicenda soprattutto per vedere cosa ha rappresentato e quali gli insegnamenti che ne derivano, per le future battaglie che attendono la classe operaia luccese.

Non è difettano, in questi giorni che segnano la fine della vertenza, i contrasti di opinione e le valutazioni più disparate, e su tutti bisogna fare luce perché sia reso chiaro il significato sindacale e il valore politico di questa lotta. È stata una battaglia coraggiosa, quanto difficile, ingaggiata dalla FIOT-CGIL che, di fronte ad ogni tentativo di divisione, di scoramento, di turbamento, ha stabilito un fatto nuovo: l'unità del tremila della Cucirini di fronte ad un padrone coccolato e superbo e attorno ad essi l'unità, la solidarietà di tutti gli strati sociali luccesi. Questo è il primo dato importante della battaglia, su un fronte che ha visto da una parte i tremila operai e operie e dall'altra il padrone favorito dalla defezione della lotta della CISL e UIL, dall'ostilità o quanto meno l'indifferenza del maggiore partito politico, la Democrazia cristiana e dei suoi più quotati rappresentanti.

Come non rilevare che tra l'attaccamento delle forze politiche schierate contro i lavoratori ed il padrone, corre lo stesso comun denominatore, come non vedere che alla linea del padrone corrisponde fedelmente la «linea Carli»? Codesta linea è valsa e vale per il padrone della Cucirini come per il padrone della Cucirini, e così per i costruttori edili di Roma: un'intesa armonica con la linea di contenimento dei salari voluta dal governo democristiano.

In un clima politico diverso, con un governo non sottoposto ai vincoli e alla pressione del Ministero delle Partecipazioni Statali, la Presidenza dell'IRI, i parlamentari unipartiti sugli indennizzi ENEL per il riscatto della Terni Elettrica. La posizione delle CI, che esprime la volontà delle masse operaie, è stata una linea di difesa e di resistenza, una linea di lotta alla Cucirini e sulla sua conclusione. E' vero, tra gli obiettivi iniziali della lotta le sue conclusioni c'è un vuoto perché trentamila lire una tantum non sfiorano neppure le rivendicazioni di base poste nella lotta, ma è altresì vero che la lotta non ha sconfitto i principi per cui essa era sorta, né rinunciato a quelle rivendicazioni che restano sul tappeto delle agitazioni future: una tappa, quella che si è conclusa mercoledì sera, che, al di sopra del valore delle trentamila lire, ha visto per la prima volta nella storia del movimento operaio luccese il raggiungimento di una forte unità operaia, un risveglio della coscienza delle masse, una riscossa che nessuno è riuscito a scuotere e che resta a testimoniare la volontà che anima gli operai e le operaie della Cucirini.

Di ciò si sono resi conto prima fra tutti le maestranze nel corso di questa lunga e ardua lotta, e ne hanno dato una larga dimostrazione mercoledì nel corso dell'assemblea al Teatro dell'Argento, quando giovani e vecchi operai hanno detto che considerano la ripresa del lavoro come un impegno a proseguire la battaglia nell'immediato futuro, senza rinunce e senza compromissioni.

Questo il grande valore della battaglia, che si proietta nell'avvenire, che ha posto ormai una pietra tombale sulla facile speranza padronale che la classe operaia di Lucca non avrebbe mai trovato la forza e l'unità necessarie per affrontare apertamente l'avversario. Il paternalismo, il ricatto, le minacce non fanno più paura ai tremila della Cucirini, i quali hanno assunto coscienza della fondamentale importanza dell'unità.

Una seconda vittoria riportata in questa lotta, una vittoria che dobbiamo sottolineare perché è anch'essa al di sopra delle trentamila lire. Mister Ruffel ha dovuto rinunciare alle minacce di rappresaglia che aveva manifestato apertamente, ha dovuto impegnarsi e riannettere al lavoro più antichi operai delle turbine prima scoppi, ha

dovuto rinunciare alla razzizzazione delle trentamila lire e al ricatto che voleva imporre quando chiese agli operai l'impegno a non scioperare per il contratto nazionale, ad infrangere il premio di buon servizio indebitamente trattenuto.

Ma soprattutto mister Ruffel, che non aveva voluto trattare con le organizzazioni sindacali né al ministero né durante l'ultimo giorno di sciopero, quando una delegazione chiese di essere ricevuta, questo signore ha dovuto cedere su un punto che per lui era di prestigio e che era sempre stato il suo cavallo di battaglia: non firmare accordi aziendali.

Alle future trattative nazionali il rappresentante della Cucirini non potrà più parlare con sicurezza e indifferenza davanti ai rappresentanti dei lavoratori, non potrà più dire che egli è sicuro perché nella sua fabbrica gli operai non scioperano: questo vanto che lo stesso del passato è andato nella polvere: mister Ruffel è solo e contro di lui c'è una massa di tremila operai decisi ad ottenere in sede nazionale un contratto di settore per i cucirini, il diritto alla trattativa aziendale, il riconoscimento del sindacato nella fabbrica.

Liborio Guccione



Una manifestazione dei lavoratori della Cucirini a Lucca

UMBRIA: investimenti programmati degli indennizzi Enel

Scontro fra due linee per la Terni elettrica

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2. Le Commissioni interne del gruppo «Terni» hanno votato un o.d.g. per richiamare l'attenzione del Ministero delle Partecipazioni Statali, la Presidenza dell'IRI, i parlamentari unipartiti sugli indennizzi ENEL per il riscatto della Terni Elettrica.

La posizione delle CI, che esprime la volontà delle masse operaie, è stata una linea di difesa e di resistenza, una linea di lotta alla Cucirini e sulla sua conclusione. E' vero, tra gli obiettivi iniziali della lotta le sue conclusioni c'è un vuoto perché trentamila lire una tantum non sfiorano neppure le rivendicazioni di base poste nella lotta, ma è altresì vero che la lotta non ha sconfitto i principi per cui essa era sorta, né rinunciato a quelle rivendicazioni che restano sul tappeto delle agitazioni future: una tappa, quella che si è conclusa mercoledì sera, che, al di sopra del valore delle trentamila lire, ha visto per la prima volta nella storia del movimento operaio luccese il raggiungimento di una forte unità operaia, un risveglio della coscienza delle masse, una riscossa che nessuno è riuscito a scuotere e che resta a testimoniare la volontà che anima gli operai e le operaie della Cucirini.

Di ciò si sono resi conto prima fra tutti le maestranze nel corso di questa lunga e ardua lotta, e ne hanno dato una larga dimostrazione mercoledì nel corso dell'assemblea al Teatro dell'Argento, quando giovani e vecchi operai hanno detto che considerano la ripresa del lavoro come un impegno a proseguire la battaglia nell'immediato futuro, senza rinunce e senza compromissioni.

Questo il grande valore della battaglia, che si proietta nell'avvenire, che ha posto ormai una pietra tombale sulla facile speranza padronale che la classe operaia di Lucca non avrebbe mai trovato la forza e l'unità necessarie per affrontare apertamente l'avversario. Il paternalismo, il ricatto, le minacce non fanno più paura ai tremila della Cucirini, i quali hanno assunto coscienza della fondamentale importanza dell'unità.

brai come elemento propulsivo, come la molla della rinascita regionale.

A questo ampio schieramento di forze favorevoli al reinvestimenti in Umbria degli indennizzi ENEL, corrispondenti alla tesi di una politica di sviluppo, si è unito il presidente della Terni, Siliato, che rivendicando gli indennizzi ENEL, non già per senso campanilistico, ma per la consapevolezza di dover affrontare grosse scelte produttive nel settore chimico e meccanico della «Terni». Ciò è destinato a trovare maggiore conferma da alcuni fatti e notizie ufficiose.

Siliato, avrebbe addirittura scelto un addetto stampa della Terni proveniente da un giornale di estrema destra, che ha sempre riprodotto le posizioni della Terni, di pubblicare servizi a favore del reinvestimenti in loco degli indennizzi ENEL.

Ad una riunione di dirigenti, un tecnico, sembra che abbia detto con tono vibrato: «Vi rendete conto che i 200 miliardi degli indennizzi, signoriche, raddoppiare l'attuale complesso delle Acciaierie e rendere le due aziende chimiche con capacità concorrenziali ad altre società?». Ma neppure questo discorso avrebbe sollecitato i dirigenti massimi della Terni. Da parte di quest'ultimi, si accetterebbe la tesi di Siliato, ma non di investire in Umbria soltanto, i miliardi necessari a finanziare le opere decise precedentemente la nazionalizzazione, quali i settori degli acciai, inossidabili e laminati magnetici. L'azione, comunque va intensificandosi, e non è improbabile che dalle prese di posizione si debba passare alla lotta aperta, a forme

di agitazione che impegnino tutta l'opinione pubblica, che intravede negli indennizzi, una loro giusta utilizzazione, una premessa per la rinascita regionale.

Alberto Provantini



ELEGANZA QUALITÀ PRATICITÀ

Richiedetela al V. Parrucchiere di fiducia o presso i migliori rivenditori

PARRUCCHIERI PER SIGNORA diverrete rapidamente frequentando i CORSI ALLA SCUOLA AR.V.I.M.A. Piazza Unità Italiana, 7 - FIRENZE - Tel. 257.353 Insegnamento completo - Metodo unico originale

CHINASANTINI PONTEDERA il liquore della salute

VALLESSELLA COME LONGARONE

La Sade ha minato tutto il Cadore

Oggi assemblea a Belluno - I montanari per la salvezza dei loro paesi

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 2. La lettera del geologo prof. Gortani al compagno on. Bettoli, pubblicata integralmente oggi dal nostro giornale, ha suscitato una forte impressione nell'opinione pubblica bellunese. La conferma — fondata su inequivocabili valutazioni scientifiche — che Vallesella è condannata a lungo termine, è un'ulteriore conferma della dura e annosa battaglia politica delle popolazioni contro gli impianti della Sade. Non solo, ma getta nuova luce sulle responsabilità per la tragedia del Vajont.

A Vallesella i primi cedimenti del suolo, le prime crepe nelle abitazioni si verificarono dopo che la Sade aveva realizzato il grande bacino artificiale di Pieve di Cadore, le cui acque lambivano alla base l'abitato della piccola frazione di Domègge. Da allora per i settecento abitanti di Vallesella è iniziato il calvario. Essi si sono battuti in tutti i modi perché fosse riconosciuta la causa dei sempre più pericolosi cedimenti: l'infiltrazione delle acque del bacino del sottosuolo dell'abitato. La protesta ha assunto persino le forme estreme dell'astensione dalla competizione elettorale. Tutto è stato inutile: la Sade non ha mai voluto riconoscere un qualsiasi obbligo a risarcire i danni.

Ancora nella giornata di ieri il subcommissario straordinario per il Vajont, dottor Di Gennaro ha dichiarato ai compagni on. Busetto e ai Gortani che nel periodo in cui egli fu prefetto di Belluno (1959-1961) dette disposizioni per lo sgombero di Vallesella, declinando ogni responsabilità circa la sicurezza del paesino. Gli abitanti, però, a detta del dottor Di Gennaro, non vollero andarsene sostenuti in ciò dal Comune di Domègge.

Il punto, tuttavia, non è questo. Non si può dire puramente e semplicemente che una comunità di settecento persone: «Le vostre case possono crollare, non garantiamo la vostra sicurezza, andatevene». Andarsene dove? Come ricostruire la possibilità di lavoro e di esistenza create a Vallesella attraverso i sacrifici di generazioni e generazioni? Chi avrebbe pagato le spese di questo trasferimento in massa? Ecco i punti che le autorità di governo, e tantomeno la Sade, mai hanno voluto affrontare. La Sade, anzi, ha sempre testardamente negato ogni rapporto di causa ed effetto tra la creazione del bacino artificiale e i cedimenti nel sottosuolo di Vallesella. E oggi, alla luce della spaventosa tragedia del Vajont, questa posizione si spiegherà come un'ipotesi di comodo, una sorta di spaurito tentativo di respingere l'onere di alcune centinaia di milioni di risarcimento danni, ma di tenersi le mani libere in relazione a qualsiasi evenienza derivante dall'invaso artificiale delle vallate montane.

La Sade, cioè, crea le dighe, realizza gli sbarramenti, accumula decine e centinaia di milioni di metri cubi di acqua, là dove per secoli non c'erano stati che prati e selvaggi, e poi non vuole riconoscere alcuna interdipendenza fra queste opere e determi-

Riesaminati i processi contro i mafiosi

PALERMO, 2. La Procura della Repubblica di Palermo ha deciso di riesaminare una serie di processi contro mafiosi che furono assolti dalle accuse di omicidio, associazione a delinquere, rapina, estorsione e tentato omicidio. L'indagine, ordinata dalla Procura generale di Palermo, è di carattere statistico e sarà condotta da un gruppo di sostituti procuratori.

Ordini, intanto, l'avv. Buonocore, che difende il mafioso Di Carlo, si è rivolto alla Procura generale per chiedere il trasferimento dell'istruttoria che vi è nel terrore di essere avvelenato. Di Carlo si trova nel carcere di S. Vito ad Agrigento.

Cimolais

Ingrao: «Ci batteremo perchè vi sia resa piena giustizia»

Da uno dei nostri inviati

CIMOLAIS, 2. «Sono venuto tra voi per incarico della Direzione del Partito comunista italiano e in particolare per mandato del segretario del Partito, compagno Togliatti, al quale voi avete scritto, sia per rendervi conto di quanto abbiamo fatto in sede nazionale, sia per seguire ulteriormente la situazione e sentire da voi quello che ancora è necessario fare. A nome del compagno Togliatti, della Direzione e di tutto il Partito, posso dirvi che non intendiamo allentare in nessun momento la nostra azione, perché desideriamo fare tutto ciò che è necessario affinché vi sia resa piena giustizia, e perché la prospettiva della sicurezza e della rinascita delle vostre valli».

Con queste parole, il compagno Ingrao ha aperto oggi l'assemblea dei comunisti e dei simpatizzanti di Erto e Casso, svoltasi questo pomeriggio a Cimolais.

Il compagno Ingrao, nella mattinata, aveva visitato la zona di Erto, gravemente colpita dal disastro del 9 ottobre, prendendo poi contatto con il prefetto di Udine, dottor Vecchi. Con il compagno Ingrao erano i deputati della regione, onorevoli Lizzero e Franco, il compagno Baccich, segretario regionale del Partito per il Friuli-Venezia Giulia, il compagno Meschia, segretario della Federazione di Pordenone e il consigliere provinciale compagno Orenti.

La delegazione parlamentare aveva ottenuto in via del tutto speciale, il permesso di raggiungere il luogo della sciagura dove, da questa notte, la situazione si è fatta particolarmente allarmante in seguito alle abbondanti piogge che hanno ingrossato i torrenti che confluiscono nel bacino del Vajont. Per l'intera giornata, è stato vietato alla popolazione sfollata di raggiungere l'abitato di Erto, dove i superstiti avrebbero voluto recarsi per commemorare i loro defunti.

Stefano Falco

Successivamente, il compagno Ingrao e gli altri deputati comunisti hanno avuto un incontro con il prefetto e con il sindaco di Erto, Giovanni De Damiani, con i quali hanno discusso i problemi dell'assistenza alle popolazioni sfollate, la sistemazione provvisoria della comunità eritana e le prospettive, tuttora incerte, della ricostruzione del paese. La discussione si è incentrata sulla necessità che sia eliminato al più presto il pericolo costituito dal bacino, pericolo che non interessa solo il centro distretto di Erto e la valle cimolais, ma l'intera vallata del Piave, oltre la tragica diga che, al di là della frana, è soggetta ogni giorno di più a una enorme pressione. Il prefetto ha assicurato che il problema è all'esame dei tecnici del ministero dei Lavori Pubblici, e che domani lo stesso ministro Sullò si recerà a Belluno per prendere contatto con le autorità competenti, al fine di esaminare attentamente il problema.

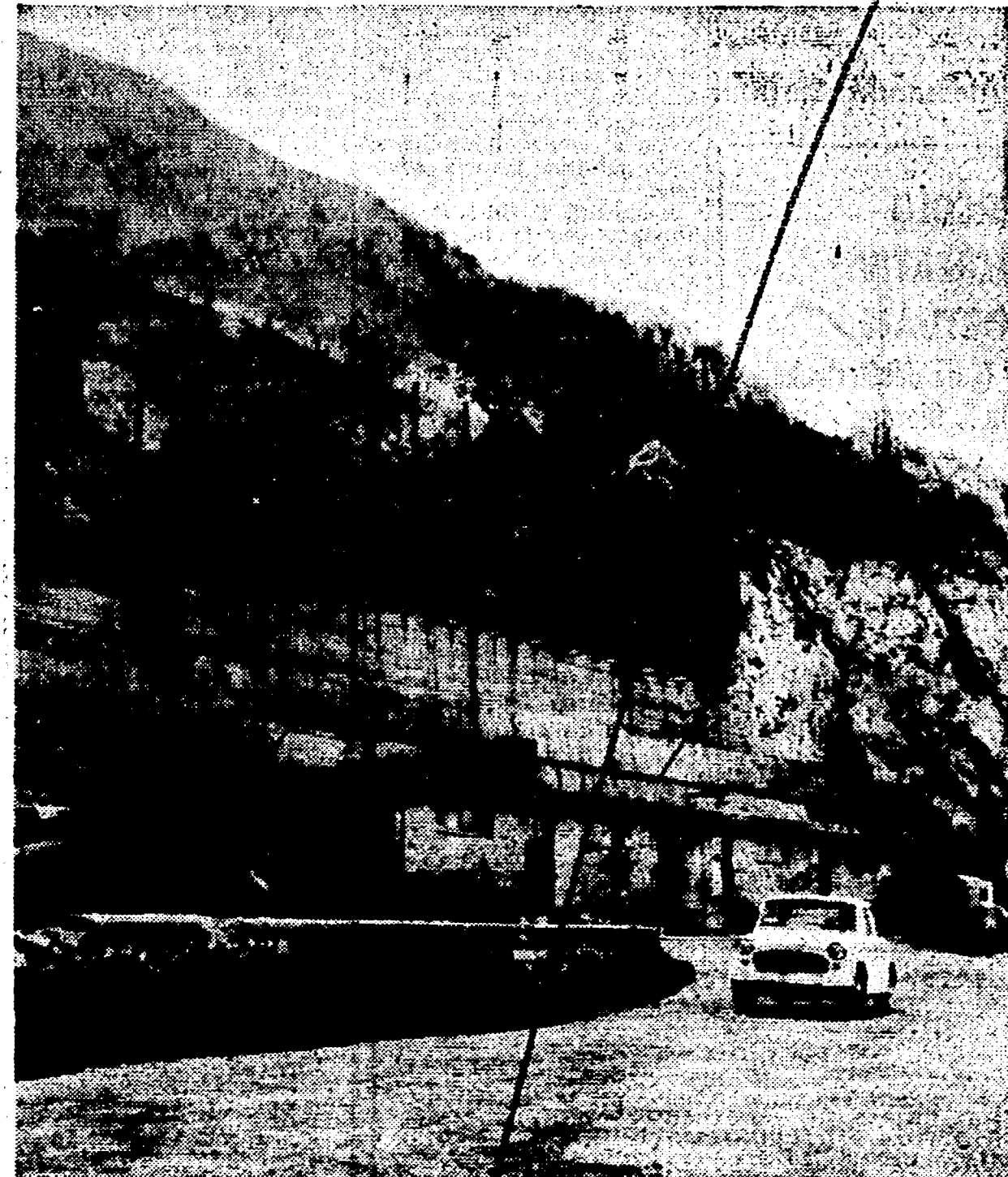
All'assemblea dei comunisti eritani, svoltasi nel pomeriggio, erano presenti numerosi simpatizzanti e i segretari delle sezioni di Claut e Cimolais. Gli interventi di molti compagni hanno messo a fuoco la situazione venutasi a creare nella vallata dopo la sciagura. Il segretario della sezione di Erto, compagno Cappa, ha sottolineato il fondamentale contributo che il Partito, le organizzazioni democratiche, i comunisti emiliani, hanno dato all'assistenza immediata delle popolazioni sfollate, confermando il costante impegno che i nostri parlamentari, i consiglieri provinciali e i dirigenti della federazione regionali del Partito, hanno dimostrato nel sostenere le sacrosante rivendicazioni delle popolazioni colpite dall'immane sciagura.

Una volta l'elezione di profughi di Erto e Casso si recerà domani a Belluno, per partecipare al convegno indetto dal Comitato d'azione per la rinascita e il progresso della montagna.

Un paese umbro minacciato dai lavori della Terni

Papigno sotto l'incubo del monte

che crolla per le mine



TERNI — La Statale 77. La rete di protezione è l'unico e assolutamente insufficiente ostacolo che si frappone alla caduta di massi sulla strada.

E' ACCADUTO

E' morto Pierre Mauriac

PARIGI — E' morto Pierre Mauriac (fratello del celebre batteriologo, ebreo) che si presentava ora come una vera e propria collina verrebbe erosa, disciolta, si trasformerebbe in una poltiglia liquida che graverebbe con un peso enorme contro la diga, la quale corre il pericolo di venire scalzata alla base.

Travolti da un'ondata

BILBAO — Tre gigantesche ondate, dopo aver superato la scogliera frangiflutti del centro peschereccio di Santurce, hanno trascinato al largo le persone — 25 in tutto — che in quel momento si trovavano sul lungomare. Quindici di esse sono state salvate da un rimorchiatore di alto mare; due risultano annegate, gli altri sono dispersi.

Tram in fiamme: 35 feriti

GENOVA — Un incendio sviluppatosi a bordo di un tram, causato dal maltempo, ha provocato la morte di 35 feriti più o meno gravi. Molti viaggiatori infatti,

presi dal panico, hanno abbandonato la vettura saltando dai finestrini. Alcune auto e un altro tram sono rimasti coinvolti nell'incendio che si è propagato in pochi minuti.

Super radio-telescopio

SAN JUAN DI PORTORICO — L'Anso, una piccola località a 100 km. da San Juan di Portorico, è stato installato il più potente radio-telescopio del mondo, destinato a ricerche ionosferiche. I lavori del nuovo studio permetteranno di studiare approfondito delle caratteristiche dei diversi strati ionosferici ed un esame particolareggiato dello spazio che circonda Marte e Venere.

Motoveliverto a picco

TRIESTE — Il motoveliverto italiano «Fuglia», è affondato al largo dell'isola di Veglia a causa del maltempo. Le ricerche dell'equipaggio sono ostacolate dalla violenza del mare e del vento. Si spera che alcuni naufraghi abbiano potuto raggiungere a nuoto lo scoglio di Galù.

Vent'anni dopo

TORONTO — Una donna che 20 anni fa lasciò la figlia Stanislaw, di 9 mesi, in una chiesa di Lublino, in Polonia, per salvarla dai nazisti, ha avuto giorni fa sue notizie per la prima volta. Si tratta della signora Salamón, di 46 anni, la donna perse il primo marito ad Auschwitz e un altro figlio di 6 anni fu ucciso in una strada di Lublino. Venuta a conoscenza, un anno fa, dell'esistenza di una agenzia polacca che si incaricava di rintracciare le persone scomparse, si è rivolta: Stanislaw è viva, si è sposata ed abita a Jezorko, in Polonia.

Parto trigemino

MILANO — Parto trigemino in una clinica di Milano. La puerpera è la ventinovenne Gina Contaloni, già madre di un bambino di 14 mesi. I neonati, tutti maschi, godono buona salute.



La pioggia, che batte da oltre trenta ore la zona, e la fitta nebbia non hanno fermato le centinaia di persone che hanno voluto, nella ricorrenza dei defunti, porre i segni del loro dolore sulle frange comuni di Papigno dove sono sepolti oltre un migliaio di morti nella catastrofe di Longarone.

Un paese umbro minacciato dai lavori della Terni

Papigno sotto l'incubo del monte

che crolla per le mine

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2.

Le mine che di giorno in giorno esplodono sulla montagna di Papigno minacciano le migliaia di automobili che transitano sulla statale 77, gli operai dello stabilimento chimico della «Terni» e gli stessi abitanti di Papigno. La società «Terni» sta lavorando sulla montagna, che sovrasta a picco, Papigno da una altezza di circa 300 metri, per asportare materiale di base per la lavorazione del carburo di calcio. Per questo lavoro vengono usate le mine. Niente da eccepire sul piano tecnico.

C'è il pericolo, però, che ogni giorno corrono centinaia di persone. La montagna è scossa continuamente dalle esplosioni e tagliate in due dalla statale 77, molto transitata in tutte le stagioni da migliaia di turisti diretti alle Marmore, a Piediluco e al Termillio. E' una strada sulla quale sovente si trovano massi che piovono dalla montagna e che hanno già provocato alcune disgrazie.

Il monte è una specie di muro gigantesco che si innalza dallo stabilimento di Papigno, dove lavorano circa mille operai, ed è a poche decine di metri dal paese abitato anche questo da circa mille persone. Si tratta di milioni di metri cubi di calcare trassico con percentuale dolomitica. E' un calcare fessurato di una catena montuosa ritenuta di alta sismicità. Ebbene, nessuno può garantire margini di sicurezza per la montagna, proprio per queste sue caratteristiche, tanto che si sono verificati smottamenti del terreno, con precipitazioni di massi proprio nell'incavo scorge, in conseguenza delle piogge torrenziali.

E' certo che le mine possono provocare crepe e quindi minacciare smottamenti e frane. Nessuno vuole pensare ad una tragica disgrazia, a un altro Vajont. Ma chi garantisce che massi di notevoli dimensioni, o addirittura una enorme frana non possano finire sulla statale 77, sullo stabilimento chimico di Papigno, sulle centrali elettriche sottostanti? Gli organi competenti, il Genio civile in primo luogo, perché non hanno effettuato controlli ed hanno lasciato invece campo libero alla «Terni»? Perché la «Terni» e l'ANAS, più volte sol-

lecitate dalle popolazioni, non hanno predisposto almeno lo spostamento della strada statale 77? Sono tutti interrogativi che attendono una risposta.

Forse dobbiamo attendere che un masso precipiti sopra una corriera di operai e sentinelle, o che si ostruisca la galleria della linea ferroviaria Terni-Aquila che passa proprio sotto la montagna. Forse si attende qualche altro effetto di maggiori proporzioni, come potrebbe essere la caduta di grandi massi all'altezza di 300 metri sugli stabilimenti e le centrali elettriche che provocherebbe lo scoppio di qualche impianto e manderebbe in aria mille operai e mille abitanti di Papigno.

Questo è il pericolo che si corre se non si prendono immediati provvedimenti, se non si decidono minuziosamente i lavori che possono evitare disgrazie. Se è necessario si deve imporre alla «Terni» di cessare il lavoro sulla montagna di Papigno. Non si può sovrapporre all'interesse pubblico, all'esigenza di offrire sicurezza di vita ai lavoratori e ai cittadini, l'interesse di una industria che appartiene oltretutto allo Stato.

Alberto Provantini

Maltempo dovunque Estate a Palermo

Il maltempo sta venendo avanti con le prime nevicate, i temporali, i forti venti che si abbattano in molte zone d'Italia, causando interruzioni alle linee ferroviarie, alle strade e, in particolare, ai valichi alpini.

Nel pressi della linea ferroviaria di Riva Trigoso, al varco di Riva Trigoso, il vento ha fatto volare trenta lamierini di zinco poste a copertura di un capannone. Le lamierine sono finite sulla strada ferrata che è rimasta interrotta.

Al passo dello Stelvio, dove la neve ha raggiunto i 60 centimetri, 40 persone sono rimaste bloccate.

In Toscana, invece, le piogge cadute in questi giorni hanno provocato vari allagamenti. Ingenti danni sono segnalati dalla zona di Barberino di Mugello e dal Pratese. Uguali situazioni si registrano a Firenze, a Livorno, a Palermo, dove è tornato il caldo (25 gradi) e molte persone hanno fatto il bagno sul lago di Mondello.

Al Convegno dei chimici

Discussa all'Eur la brevettabilità dei farmaci

Il Convegno nazionale dei Chimici italiani (Aureati), che si tiene in questi giorni all'Eur, a Roma, in confidenza con una mostra delle attrezzature chimiche, ha affrontato ieri il tema della brevettabilità dei farmaci, sul quale hanno presentato due relazioni i dottori Zeller-Celso e Maronni, e il dottor Dini. Tutti hanno sostenuto l'opportunità della estensione al medicinale delle leggi che regolano invenzioni scientifiche e brevetti, soprattutto dal punto di vista del diritto dei ricercatori e inventori al concreto riconoscimento dell'opera loro.

E' anche stato detto che gli inventori hanno diritto non già a un «equo premio» stabilito dagli industriali, secondo la prassi attuale, ma a una partecipazione agli utili derivanti dalla loro invenzione. Una discussione si è fatta tutta fra l'invenzione vera e propria, inerente alla «base attiva» dei prodotti farmaceutici, e la brevettabilità del processo e formule del prodotto commerciale.

Nella mattinata erano state svolte relazioni su problemi tecnologici, in particolare quelli relativi ai processi gas-cromatografici.



Chi non sopporta la dentiera non ha scampo... per il buco della dentiera! Questo ed altri validi motivi debbono suggerirvi l'impiego di Orasiv il rimedio moderno e pratico per eliminare le ansie e gli incubi, specie nei principianti. Orasiv superpolvere "assistente" in ogni istante la vostra mastica. In lattine originali presso tutte le farmacie.

orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

argo

La stufa a kerosene

argo

La stufa che rende di più

argo

La stufa elegante

prodotta in 62 modelli, anche a carbone e a gas, da L. 20.900 a L. 73.900



FONDERIE LUIGI FILIBERTI
CAVARIA (Varese)

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50	AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
A.A. PRESTITI rapidi a TUTTI Crocce 18 tel. 28.45.12 - GROSSETO - Via Telamonio 4/c. A TUTTI prestiti rateizzati, autosovvenzioni, Italfidi, Firenze, Piazza Repubblica, 2. Telefono 283.296.	Prezzi giornalieri feriali: (inclusi 50 km.) FIAT 500/D L. 1.200 BIANCHINA L. 1.300 FIAT 1000 L. 1.400 FIAT 500/D Giardinetta L. 1.450 FIAT 1000 Panoroma L. 1.500 BIANCHINA Spider L. 1.600
7) OCCASIONI L. 50	Testo Invernale BIANCHINA Spider L. 1.700 FIAT 750 (600 D) L. 1.700 FIAT 750 Multipla L. 2.000 ONDINE Alfa Romeo L. 2.100 FIAT 1000 A-40/S L. 2.200 FORD Anglia de Luxe L. 2.300 VOLKSWAGEN 1200 L. 2.400 SIMCA 1000 G.L. L. 2.400 FIAT 1100/Export L. 2.500 FIAT 1100/D L. 2.600
11) LEZIONE COLLEGI L. 50	(Familiare) GULETTA Alfa Romeo L. 2.700 FIAT 1300 L. 2.800 FIAT 1500 L. 2.900 FORD CONSUL 315 L. 3.100 FIAT 1500 Lunga L. 3.200 FIAT 1800 L. 3.300 FIAT 2300 L. 3.800 ALFA ROMEO 2000 L. 4.700
4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50	ALFA ROMEO L. 5.000 FORD CONSUL 315 L. 3.100 FIAT 1500 Lunga L. 3.200 FIAT 1800 L. 3.300 FIAT 2300 L. 3.800 ALFA ROMEO 2000 L. 4.700

SCHAUB LORENZ

IL GIGANTE DELL'ELETTRONICA TEDESCA
TELEVISORI
RADIO
LAVABIANCHERIA
FRIGORIFERI

Uomini e donne in 8 giorni sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi danno l'aspetto di un vecchio. Usate anche la famosa brillantina vegetale RINO-VA, composta su formula americana ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso castano, bruno o nero. RINO-VA si usa come una qualsiasi brillantina con un risultato garantito e meraviglioso. RINO-VA non è una tintura, non unge, non macchia, elimina la forfora. Rinforza e rende giovanile la capigliatura.

Trovate nelle profumerie e farmacie oppure inviate vaglia postale di L. 450 ai Laboratori Vaj - Piacenza.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neuropatia, deficienze ed anomalie sessuali), Vitea prematrimoniali. Dott. F. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - scala 4 - Tel. 47.110 (Aut. Cons. Roma 18018 del 26 ottobre 1960)